

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XLIII - Vol. XLVII

Firenze-Roma, 6 agosto 1916

FIRENZE: 31 Via della Pergola
ROMA: 56 Via Gregoriana

N. 2205

Anche nell'anno 1916 l'*Economista* uscirà con otto pagine in più. Avevamo progettato, per rispondere specialmente alle richieste degli abbonati esteri di portare a 12 l'aumento delle pagine, ma l'essere il Direttore del periodico mobilitato non ha consentito per ora di affrontare un maggior lavoro, cui occorre accudire con speciale diligenza. Rimandiamo perciò a guerra finita questo nuovo vantaggio che intendiamo offrire ai nostri lettori.

Il prezzo di abbonamento è di L. 20 annue anticipate, per l'Italia e Colonie. Per l'Estero (unione postale) L. 25. Per gli altri paesi si aggiungono le spese postali. Un fascicolo separato L. 1.

SOMMARIO:

PARTE ECONOMICA.

Per il miglior rendimento delle ricchezze nazionali. L'alcolismo in Italia. Spese nazionali di lusso, GIULIO CURATO.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE.

Lo stato attuale dell'agricoltura nella Svezia.

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA.

Le condizioni del lavoro in Romania — Il commercio delle Antille olandesi nel 1915 — Importazione di mano d'opera portoghese in Inghilterra.

FINANZE DI STATO.

Le finanze francesi durante la guerra — La circolazione fiduciaria in Russia — Finanze greche: le entrate destinate al debito greco — Il quinto prestito di guerra germanico — Il problema della tassazione dei profitti agricoli di guerra — Le Casse di risparmio francesi.

FINANZE COMUNALI.

Mutui ai Comuni.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI.

Per aumentare il reddito della terra, SEBASTIANO LISSONE — *La crisi economica della Germania,* LINO FERRIANI — *Per l'indennizzo dei danni di guerra,* LUCIANO DE FEO — *Più grano,* BERNARDO LORECCHIO — *Per un migliore avvenire economico: l'organizzazione.*

LEGISLAZIONE DI GUERRA.

Decreto fissante le norme pel transito delle frontiere — I prezzi massimi per la requisizione dei grani — I prezzi massimi per la requisizione dei formaggi.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI.

La trazione elettrica e l'avvenire delle ferrovie — Provvedimenti per l'agricoltura nel Mezzogiorno — La situazione serica — Un comunicato del Ministero delle Finanze a proposito dell'esportazione delle frutta — Il raccolto del Peloponneso — La statistica degli stranieri in Francia — Il commercio degli Stati Uniti — L'industria del cotone al Giappone — Il valore dei cotone importati ed esportati nel 1915 — I proventi delle private nell'esercizio 1915-1916 — La ricchezza carbonifera della Russia — L'emigrazione transoceanica dalla Spagna — Il censimento della popolazione nell'Argentina — L'importanza economica del Messico.

Situazione degli Istituti di Credito mobiliare, Situazione degli Istituti di emissione italiani, Situazione degli Istituti Nazionali Esteri, Circolazione di Stato nel Regno Unito, Situazione del Tesoro italiano, Tasso dello sconto ufficiale, Debito Pubblico italiano, Riscossioni doganali, Riscossione dei tributi nell'esercizio 1914-15, Commercio coi principali Stati nel 1915, Esportazioni ed importazioni riunite, Importazione (per categorie e per mesi), Esportazione (per categorie e per mesi).

Prodotti delle Ferrovie dello Stato, Quotazioni di valori di Stato italiani, Stanze di compensazione, Borsa di Parigi, Borsa di Londra, Tasso per i pagamenti dei dazi doganali, Prezzi dell'argento.

Cambi in Italia, Cambi all'Estero, Media ufficiale dei cambi agli effetti dell'art. 89 del Cod. comm., Corso medio dei cambi accertato in Roma, Rivista dei cambi di Londra, Rivista dei cambi di Parigi.

Indici economici italiani.

Valori industriali.

Credito dei principali Stati.

Numeri indici annuali di varie nazioni

Pubblicazioni ricevute.

I manoscritti, le pubblicazioni per recensioni, le comunicazioni di redazione devono esser dirette all'avv. M. J. de Johannis, 56, Via Gregoriana, Roma.

PARTE ECONOMICA

Per il miglior rendimento delle ricchezze nazionali

Insistiamo da tempo nel nostro periodico intorno alla impellente necessità che l'agricoltura italiana sia portata a quel più alto grado di perfezione che permetta di trarre dal suolo coltivabile il massimo di quanto può rendere, e vediamo con compiacimento che già si muove una corrente diretta all'attuazione di un così ovvio principio di ben intesa economia nazionale.

Ancora dubbiose sono le direttive, ancora incerta l'azione dello Stato per favorire l'attuazione di un ampio e completo programma agricolo, ancora primordiale la funzione del capitale e quindi del credito verso l'agricoltura; ma pur tuttavia s'incomincia a muovere, sia nelle sue manifestazioni collettive, sia in alcune private la coscienza di un paese come il nostro, che non avendo superficie esuberante per la sua popolazione e risorse minerarie o simili, o monopoli di prodotti coi quali operare scambi coll'estero, e quindi tanto deve richiedere all'estero, deve sapere almeno sfruttare il suolo sino all'ultimo suo metro quadrato sfruttabile, fino al massimo della sua produttività.

Ma ad un'altra ricchezza vogliamo oggi rivolgere il nostro pensiero, ricchezza ormai positivamente riconosciuta di capitale importanza, ricchezza la cui utilizzazione è strettamente legata al miglioramento dell'agricoltura, ricchezza che per prestarsi ad uno sfruttamento di carattere industriale, con relativa maggiore facilità può attirare il capitale che le occorre: vogliamo dire dell'acqua.

Già l'amministrazione statale ha con recenti provvedimenti dato impulso alla formazione dei bacini montani e dei laghi artificiali, creando una sana corrente nel paese intesa ad esercitare industrie idroelettriche, ma ancor lenta e limitata ci sembra la visione completa dei benefici che si possono conseguire ove penetrasse nel paese la sicura convinzione che la utilizzazione delle acque può produrre benefici enormi.

Non vogliamo entrare in una disquisizione tecnica, ma se soltanto ci mettiamo ad elencare gli effetti che possono derivare dalla creazione di laghi montani, o di bacini di raccolta di acque nei luoghi montuosi, o dalle bonifiche delle paludi, o dal sistema dei canali troviamo che enorme numero di vantaggi si possono ottenere in breve tempo, e cioè: sistemazione di corsi d'acqua e miglioramento dei terreni in pendenza per effetto di necessari rimboschimenti o di opere di frenamento delle acque oggi precipitanti a capriccio; creazione o sistemazione di acquedotti per i tanti centri abitati che ancora oggi difettano, ed utilizzazione delle acque per irrigazione su zone vastissime; utilizzazione delle cadute d'acqua per trasformazione in energia elettrica e conseguente risparmio di carbone fossile e quindi riduzione dei tributi all'e-

stero; civilizzazione delle zone servite dalla energia elettrica (luce) e facilitazione alla creazione di industrie per effetto dello accrescersi di disponibilità di energia elettrica (forza); applicazioni di questa sia direttamente ad alcune culture agricole (sono in corso importanti esperimenti al riguardo), sia industrialmente per maggior copia di trasporti (elettrificazione di linee, creazione di nuovi percorsi, applicazione di questi specialmente ai trasporti agricoli); navigabilità di corsi d'acqua ed eliminazione di danni derivanti dal loro corso irregolare, ecc. ecc.

Potremmo a lungo continuare a particolareggiare i benefici, del resto evidenti, a chi solo vi ponga mente, che potrebbero derivare dall'attuazione di un vasto programma di utilizzazione anche di questa ricchezza nazionale: l'acqua.

Certo il capitale occorre che abbondante si diriga ad investimenti di tal genere; è stata anzi di recente lanciata nella pregevole rivista «La Nuova Antologia», la proposta per la creazione di uno speciale Istituto di credito per l'utilizzazione delle energie idro-elettriche. Molto di buono contiene lo studio compiuto sul problema, ma ci permettiamo di dissentire sulla opportunità della proposta. Non vediamo la occorrenza di uno speciale istituto di credito per la industria di cui stiamo discorrendo. La opportunità di uno studio speciale si manifesta, a nostro credere, là dove la forma del credito è diversa da quella che viene quotidianamente praticata dalle Banche: ecco perciò la convenienza di un Istituto di credito fondiario, di Banche di credito agricolo o cooperativo. Ma nel nostro caso, l'operazione di credito sarebbe identica a quella che viene compiuta per tutte le svariate specie di industrie, per le quali abbiamo già istituti bancari che funzionano soddisfacentemente. Essi sapranno, ove occorre, ampliare i loro sforzi in modo da far fronte alle nuove esigenze, talché ci sfugge completamente la spinta a considerare la creazione di un istituto speciale.

Ritorniamo sull'argomento nuovamente, nella speranza che periodici amici intensifichino la propaganda verso la migliore utilizzazione delle nostre ricchezze naturali.

L'alcoolismo in Italia

L'alcoolismo italiano differisce da quello di tutti gli altri paesi, non solo, ma pochi si sono resi esatto conto della situazione di casa nostra nei riguardi di questo importantissimo problema.

L'on. Leonardo Bianchi, nel numero del 1° corr. della «Nuova Antologia» esamina con molta serenità la questione sia dal punto di vista economico che da quello biologico; ed è utile riassumerne le linee principali.

Nel quinquennio 1909-1913 furono vinificati in Italia 68.635.000 quintali di uva con un prodotto medio di oltre 46 milioni di ettolitri di vino all'anno. Questa cifra è inferiore alla realtà perché in quasi tutti i Comuni del Mezzogiorno i piccoli e i grandi proprietari nonchè un certo numero di contadini posseggono una piccola vigna per uso della propria famiglia, per cui l'uva e il vino ricavati da questi vigneti non sono sempre denunciati; ad ogni modo moltiplicando i 46 milioni di ettolitri per il prezzo medio del quinquennio di L. 33 l'ettolitro, si ha un valore di 1 miliardo e 518 milioni, di cui la massima parte si consuma nel paese, perchè la esportazione del vino italiano non raggiunge i tre milioni di ettolitri. Questa semplice constatazione deve dar da pensare a qualunque sociologo ed economista. Di fronte a tale enorme consumo di vino, persiste il bisogno di acquistare all'estero, per le esigenze più fondamentali dell'alimentazione, il grano per oltre trecento milioni sino a 600 milioni, ed una cifra ancora cospicua per il granone: donde è evidente uno squilibrio tra la produzione agricola ed i veri immediati bisogni della nazione. Se il consumo

del vino si traducesse in un effetto utile, sicuro e determinabile per la nutrizione del popolo, dovrebbe essere in sostituzione del consumo del pane, e dovrebbe perciò rappresentare un compenso alla deficiente produzione del frumento. Viceversa il vino non possiede che un mediocre ed anche discusso valore nutritivo.

Si ritiene generalmente che l'alcool eserciti una azione favorevole sulla forza muscolare. Le ricerche di Frey e quelle di Destrée hanno dimostrato precisamente il contrario. L'ergometro ed il chilogrammetro hanno fornito la prova che l'alcool spiega invece un'azione paralizzante. L'aumento della forza dura poco tempo, ed è rimpiazzato dopo 15 minuti a mezz'ora da diminuzione delle forze, che dura più a lungo. E' anche falsa la credenza popolare che l'alcool riscaldi. Tale errore è dipeso dalla falsa interpretazione del senso di calore allo stomaco, che si diffonde al resto del corpo dopo bevuto un bicchierino di alcool. Il vero è che le piccole dosi di alcool non modificano sensibilmente la temperatura. Le dosi medie — 36 a 80 grammi — anche quando non provochino ebbrezza, abbassano la temperatura di pochi decimi; mentre le dosi forti, tossiche, abbassano la temperatura di qualche grado e per molte ore.

L'azione che l'alcool esercita sulle funzioni psichiche è tutt'altro che favorevole. Le esperienze tolgono valore all'antico pregiudizio che l'alcool rinvigorisca e rischiarì l'intelligenza.

Ricerche psicologiche da gabinetto avrebbero dimostrato chiaramente che anche dosi non molto alte di alcool, più che un'azione eccitante sulle funzioni psichiche, spieghino un'azione paralizzante. Già è gran tempo che il Ridge era riuscito con piccole dosi di alcool a fornire la prova della diminuzione del potere visivo, ciò che Richardson e Crothers confermarono per il potere uditivo. Simili ricerche riprese da Kraepelin e da Münsterberg, diedero per risultato la diminuzione del potere percettivo, ma più specialmente di quello del discernimento.

Fu constatato altresì che le dosi crescenti di alcool fino a sessanta grammi diminuiscono progressivamente la capacità di addizionare, di imparare a memoria e di associare, malgrado gli individui sui quali si sperimentava avessero la sensazione di una maggiore facilità di imparare e di comprendere. Lo Smith riferì che usando moderatamente dell'alcool si pronunziano, per gradi col tempo, segni mentali di avvelenamento cronico, ed il lavoro mentale diminuisce, ma aumenta lentamente con la interruzione dell'uso del liquore e torna a diminuire colla somministrazione di dosi di quaranta o ottanta grammi di liquore al giorno allungato in acqua.

Da noi si beve molto più vino di quello che può essere regolarmente ossidato, e per conseguenza con danno sicuro alla salute derivante dalla lenta intossicazione. Si crede essere una quantità regolare il consumo di una bottiglia di vino a ciascuno dei due pasti, poichè tale quantità non produce, nella maggior parte dei casi, sintomi di ebbrezza (effetto dell'abitudine). Ora due bottiglie contengono in media un litro e mezzo a due litri di vino, la cui alcoolicità, calcolata ad un minimo di 12 gradi, si traduce nella quantità giornaliera media di 150 a 220 grammi di alcool, senza parlare degli eccessi festivi. Tale quantità di alcool, specialmente per gente che non lavora, è certamente tossica; essa, secondo i risultati delle più rigorose ricerche, non può essere tutta ossidata e non è quindi alimento, ma circola nel sangue spiegando un'azione non benefica sui centri nervosi e sull'economia dell'organismo.

Non è facile valutare la quantità di vino che si consuma nelle diverse provincie, e non è agevole giungere a calcoli approssimativi, anche perchè da noi grandi e piccoli proprietari e artigiani e contadini, in diversa misura nelle varie provincie, si coltivano la propria vigna, il cui prodotto in parte è destinato agli usi familiari e questa parte, sia pur piccola, sfugge ai calcoli di una statistica severa. Ma tralasciando questa indagine e quella rivolta a conoscere di quanto è aumentata da noi la quantità di vino consumata da ciascun abitante, si può affermare che il maggior numero di epilettici e di

sogetti che presentano più forti caratteri degenerativi provengono dalle provincie più vinicole e dove più spensierato è il culto al prodotto della vite. Ora, se si considera che la nostra borghesia lavora ancora poco rispetto a quello che dovrebbe e potrebbe, è lecito domandarci se, in mancanza delle forme acute di neuropicosi alcooliche, quali si osservano molto di frequente in altri paesi, noi non avessimo subito la lenta intossicazione alcoolica e non dovessimo, almeno in parte, al vino generosamente bevuto oltre misura il concorso alla genesi della epilessia, della delinquenza, dell'idiotismo, dell'artrite, della poliscarcia, della indolenza, della indifferenza, della minore disposizione a nobili impulsi, della grande eccitabilità del popolo, e più ancora della sua irascibilità e della eccessiva impulsività, sia pure, come è talora, generosa, ma che in ogni caso è in ragione inversa della volontà ostinata e della perseverante preparazione a conseguire gli intenti più utili alla propria esistenza, con mezzi e metodi più idonei.

I popoli del Nord sono preoccupati per l'alta proporzione delle intossicazioni acute; ma essi godono di una situazione privilegiata per il fatto che hanno cominciato ad abusare di bevande alcooliche molto più tardi che gli italiani del vino. Essi, è vero, non possono disporre che dei loro alcoolici metilici, più pericolosi, e che dovettero sostituire con i puri vini, assai meno tossici, delle nostre vigne; ma noi siamo intossicati da secoli, ed è assai più agevole disabituare i popoli del Nord dall'uso relativamente recente dell'alcool industriale, com'è avvenuto in Scandinavia, ed in parte anche nel Belgio, ed ora nella Russia, nell'Inghilterra e nella Germania, che il nostro popolo dall'antichissima abitudine delle generose libazioni di vino. Se i danni da noi appaiono meno gravi gli è che gli italiani sono da millenni abituati al vino, e lo sopportano meglio, e perchè l'alcool etilico è meno velenoso degli alcool distillati, che da tempo relativamente recente usano i popoli del Nord.

*

Non è dell'uso molto moderato dei vini da pasto che noi ci dobbiamo preoccupare, ma è dell'abuso del vino, certamente dannoso, causa efficiente e diretta di numerose malattie e di caratteri fiacchi. Sotto questo riguardo nessuno oggi contrasta più l'influenza che l'abuso dell'alcool spiega come degenerante dell'individuo, della famiglia e della razza. Morel aveva dimostrato l'azione disastrosa della ubriachezza, come causa della degenerazione della famiglia. Tale azione malefica è dimostrata altresì dai numerosi parti prematuri, dai frequenti aborti, dalla grande mortalità tra i figli degli alcoolisti, dall'alta percentuale dei degenerati, dei fiacchi, degli imbecilli, degli epilettici, dei criminali, dei suicidi, il cui aumento molti osservatori mettono in conto dell'abuso dell'alcool in tutti i paesi.

Cominciamo dal suicidio — Si può convenire sull'assunta molteplicità delle cause degli atteggiamenti sociali, e sulla complicazione dei rapporti dei fenomeni sociali che segnano progresso o regresso di un popolo; si può convenire che il suicidio, nella maggior parte dei casi non dipende direttamente dall'alcoolismo, nemmeno in quella proporzione di casi in cui l'abuso dell'alcool apparisce come causa predominante, ma non possiamo escludere che l'alcoolismo, oltre all'aver in comune col suicidio parecchie altre cause, concorra con i fattori sociali ed ereditari al progressivo aumento della percentuale dei suicidi. Basterebbe a confermare questo concetto il fatto, personalmente osservato dall'A. che oltre la metà degli uomini maturi o presenili e sino a pochi anni innanzi, generosi bevitori di vino. Ora, siccome è la melanconia, sia pure sotto la forma più benigna di nevrastenia malinconica, o di necrosi di angoscia, quella tra le psicosi che porta il più grosso fardello di suicidi, è evidente quale e quanta sia la responsabilità dell'alcool quale causa di suicidi.

L'alcool non è estraneo alla genesi della delinquenza, è anzi il generoso amico della criminalità. Il criminale domanda spesso all'alcool di far tacere la paura o il rimorso, di sgombrargli le difficoltà di cui la critica serena gli intralcia la via,

nella esecuzione del suo piano criminoso. Tutte le statistiche traducono in cifra la parte grandissima che prende l'alcool nel ritardare la marcia della civiltà. Da quella del Baer del 41.5 %, a quella del Claude del 45 %; da quella del Feketin che fa ascendere a 50 % la proporzione dei criminali da attribuirsi all'alcool, a quella di Wieselgreen del 71.20 per cento per gli uomini e dell'11 % per le donne, da quella del Dullhoff del 31 % a quella russa di Krol e di Grigorieff che sono rispettivamente del 42.6 % e del 47 %, la cifra colla quale l'alcool contribuisce al rigoglio della delinquenza è enorme. Da una statistica giudiziaria inglese si apprende che sopra 738.061 reati di tutte le forme, 189.746 erano dovuti alla ubriachezza. La statistica italiana non si occupa delle cause della criminalità; però non può fare eccezione alla universalità dei popoli civili, nei quali la delinquenza deve all'alcool una forte cooperazione alla sua fioritura. Se non possiamo desumere dalle cifre degli ubriachi tradotti innanzi ai tribunali l'influenza pernicioso che l'abuso del vino esercita sulla vita della nazione, possiamo però affermare che la emotività, la irascibilità, la impulsività, il dispetto che muove all'aggressione, il sospetto che procede truce sino alla gelosia uxoricida, sono molto frequenti negli alcoolisti e nei figli degli alcoolisti.

L'influenza dell'intossicazione alcoolica sulla prole è sotto ogni rapporto dannosa. L'alcoolismo si trasmette come tendenza a bere, e genera, d'altra parte, l'idiotismo, l'imbecillità, l'epilessia e la criminalità nella prole. Secondo una statistica del Clare, calcolando tutti i criminali e i criminali epilettici insieme con tutte le altre varietà della degenerazione, e comprendendovi i casi alquanto dubbi, si arriva alla enorme proporzione dell'85 per cento delle più gravi varietà della degenerazione umana, regalata alla società da genitori bevoni. Di 2554 idioti, imbecilli, epilettici e isterici esaminati da Bourneville il 41.1 per cento offrivano dati sicuri di eredità alcoolica.

E' certo che l'alcool indebolisce il potere evolutivo del nascituro, soprattutto degli organi per il cui sviluppo si richiede la massima vigoria biologica; il cervello e del cervello più ancora l'emisfero anteriore. L'imbecillità, l'idiotismo sono l'effetto di arresto di sviluppo cerebrale; alcune agenesie, la morte precoce di alcuni sistemi di fasci nel midollo spinale, come si osserva nella tabe ereditaria, sono frequentemente cagionate dall'alcoolismo di uno dei genitori. A quella guisa che l'alcool indebolisce tutti i poteri biologici dell'intossicato, indebolisce il potere evolutivo e la resistenza biologica nella prole. Il potere evolutivo del cervello, a condizioni uguali, nella stessa razza e in razze diverse, è più forte dove non la turbi alcuna intossicazione che spieghi la sua azione introducendo elementi estranei che alterino il chimismo delle cellule e ne devino in conseguenza la orientazione biologica. La enorme mortalità dei bambini degli alcoolisti sta a dimostrare l'inadattabilità all'ambiente fisico; la enorme proporzione di cattivi soggetti, di epilettici, di idioti, di stupidi, di nevrastenici, di fiacchi, quali si notano nelle famiglie dei bevoni denotano l'inadattabilità di questi esseri all'ambiente sociale, che è il triste retaggio dell'alcoolismo dei genitori. E' significante una piccola statistica: da 120 donne dedite all'ebbrezza alcoolica nacquero 600 bambini di cui solamente 265 vissero oltre l'infanzia (44.2 %) mentre 335 (55.8 %) morirono sotto i due anni o nacquero morti. La proporzione della mortalità nella figliolanza di famiglie sobrie e di quelle alcooliste, secondo Sullivan, è risultata del 55.2 % nelle famiglie alcooliste, del 23.9 % nelle famiglie sobrie.

Un rapido esame delle nostre statistiche ci fornisce non piccola materia di giudizio e di preoccupazione pel nostro paese. Dal 1887 al 1913 il numero dei morti per alcoolismo cronico fu di 16.216 su una popolazione media di 32 milioni. Questa cifra sarebbe molto bassa. Però figurano in altri specchietti 903.523 morti per apoplezia, 61.523 morti per epilessia ed isterismo, 93.300 morti per tabe dorsale, 92.670 di paralisi progressiva e 57.514 per suicidio. In tutte queste malattie l'alcool tiene come causa un posto non insignificante. Ma pure ammettendo che solo il 20 % di tutti questi morti fosse dovuto all'abuso dell'alcool o magari alla cooperazione di esso, si avrà

un'altissima cifra di vittime fatte dall'alcool nel periodo di tempo preso in esame.

*

Il nostro sistema di cultura della terra non risponde nè ai fini alimentari, nè ai fini economici, nè alle esigenze intellettuali e morali del paese. Non ai fini alimentari perchè bisogna violentare i responsi delle ricerche scientifiche per ammettere che il vino, come si beve in Italia, riesca un risparmiatore dell'azoto. Non ai fini economici perchè la produzione del vino tradotta in denaro rappresenta un enorme valore il quale, non rispondendo a reali bisogni organici del popolo, dev'essere considerato come una spesa di lusso molto dannosa all'economia della nazione. Se l'Italia riuscisse a collocare largamente i suoi vini all'estero, sarebbero giustificate l'alta produzione del vino e la estesa cultura della vite; ma se le vie di sbocco ci rimarranno chiuse e il vino prodotto in Italia è e sarà bevuto tutto o quasi dalla gente nostra, la situazione muta. Mentre l'Italia consuma per un miliardo e 2 a 400 milioni all'anno, in media, per vino, il cui valore nutritivo è molto discutibile, e il cui potere tossico è molto più scientificamente assodato, essa è debitrice all'estero per l'alimento più essenziale: il pane.

Da ora in poi + conclude l'A. — non si potrà più incoraggiare alcuno ad estendere la cultura della vite, tanto meno a sostituire con nuovi vitigni tutti i campi flosserati; si dovrà invece incoraggiare in tutti i modi la cultura del grano, il cui prezzo ormai è più remunerativo di quel che fosse in passato; si dovrà promuovere la formazione di tipi regionali di vini poco alcoolici e obbligare lo spaccio in bottiglie.

Sarà poi necessario agevolare nei nuovi trattati di commercio la esportazione dei vini puri da pasto nei paesi stranieri ove ora si vanno convincendo che il loro alcool è un sicuro veleno delle rispettive popolazioni, (Russia, Inghilterra, Americhe): sarà necessario premiare la produzione dell'uva da tavola, la cui esportazione raggiunge ora appena 500.000 quintali; mentre le uve del Reno, della Svizzera francese ed anche di molte regioni della Francia sono molto meno dolci e meno gradevoli delle uve italiane: lo Stato non dovrà speculare sulla produzione degli alcool distillati, il cui uso si va estendendo sventuratamente anche nel nostro paese; bisognerà in fin dei conti incoraggiare in tutti i modi la industrializzazione della terra avvilita ed oppressa dai sistemi fiscali i quali furono e sono più solleciti del bilancio dello Stato che di quella della popolazione.

Un paese che è obbligato a ricorrere all'estero per il pane, per la carne, per i cuoi, per la lana e per altre cose, pur conservando il suo carattere essenzialmente agricolo, e, ostacolato nello scambio del suo più abbondante prodotto agricolo è obbligato a consumare il suo vino, il quale non ha un grande reale valore per la vita e il benessere non è e non può essere un paese prospero.

Spese nazionali di lusso

La guerra impone sacrifici a tutti, ma è doveroso riconoscere che alcuni di essi sono così poco dannosi, che vien fatto di pensare come non si sia, anche prima di essa, considerata la necessità di farli nell'interesse familiare non meno che nazionale. In tale categoria entrano certamente quelli imposti dal decreto che vieta l'importazione di alcune merci di lusso o ingombranti. Questi sacrifici, calcolati secondo i dati del 1913, che può considerarsi come l'ultimo anno normale, danno le seguenti cifre, che gioverà classificare secondo i bisogni che concorrono a soddisfare. Eccole espresse in milioni:

Categ. I. — Bevande e dolci:

Acque minerali	1.4
Vini spumanti	2.6
Cognac ed altri spiriti	0.8
Bevande	4.8
Confetti	2.1
Biscotti	0.2
Datteri	1.8
Totale	8.9

Categ. II. — Oggetti di abbigliamento:

Gioielli d'oro e argento	22.3
Oro	3.3
Argento	0.8
Oreficeria	0.8
Argenteria	8.5
Avorio	0.5
Madreperla	3.6
Tartaruga	0.6
Pietre preziose	40.2
Oggetti preziosi	80.6
Guanti di pelle	0.3
Lavori da pellicciaio	1.6
Pizzi e tulli	4.3
Ventagli	1.2
Cappelli da donna	0.7
Fiori finti	0.9
Piume da ornamento	5.7
Profumerie	2.5
Saponi profumati	0.8
Totale	93.6 (1)

Categ. III. — Oggetti di ammobigliamento:

Mobili	7.7
Tappeti	3.1
Cornici	0.1
Carte da parati	0.6
Terrecotte	0.9
Maioliche	0.2
Terraglie	1.4
Porcellane	4.8
Specchi e vetri	14.0
Bottiglie	1.0
Sughero	0.5
Pietre da costruzioni, ecc.	11.5
Totale	45.8

Categ. IV. — Oggetti vari:

Tabacchi lavorati	0.9
Cartoline illustrate	1.2
Litografie	2.1
Fiori freschi	0.5
Strumenti musicali	4.7
Balocchi	2.4
Automobili	12.9
Acidi grassi	0.3
Totale	25.0
Bevande e dolci	8.9
Abbigliamento	98.6
Ammobigliamento	45.8
Oggetti vari	25.0
Totale	178.3

Sono dunque quasi duecento milioni di lire annue spesi in oggetti della cui necessità è ben lecito dubitare dopo aver letto il loro elenco. Tale somma (180 milioni su 3660) rappresenta il 5 per cento di tutte le nostre importazioni ed il divieto di loro entrata può avere non trascurabile effetto nel regolare i nostri rapporti economici internazionali. Nè d'altronde tale somma importa un grande sacrificio ai consumatori, nè per qualità degli oggetti vietati nè per valore complessivo loro di fronte al reddito nazionale: sono quasi 150 milioni di sole spese per lo abbigliamento ed ammobigliamento e quasi 10 per... gola e, mentre i nostri fratelli offrono la giovine loro vita sulle Alpi, ben possiamo noi abolire tali spese, concorrendo così all'aspra immane vittoria.

GIULIO CURATO.

(1) Il decreto comprende inoltre le gioiellerie false, che nella statistica del 1914 sono riportate pel 1913 insieme con mercerie varie per 37.3 milioni. Senza tema di esagerare può dunque dirsi che questa categoria supera i cento milioni di lire.

Per abbonamenti, richiesta di fascicoli ed inserzioni, rivolgersi all'Amministrazione: Via della Pergola, 31, Firenze.

NOTE ECONOMICHE E FINANZIARIE

Lo stato attuale dell'agricoltura nella Svezia

Fin dall'antichità la Svezia è stata un paese soprattutto agricolo. Ancora mezzo secolo fa l'agricoltura era quasi la sola industria praticata e la produzione bastava ai bisogni della popolazione; ma in seguito la sua importanza è andata costantemente diminuendo. Il numero delle persone che vivono direttamente dell'agricoltura non ha seguito né l'aumento di popolazione, né quello dell'estensione della superficie coltivata. Nel 1870 la popolazione agricola corrispondeva, secondo calcoli preliminari, al 71,9% della popolazione totale con 1,176 individui per 1000 ha. di terra coltivata; nel 1910 i numeri corrispondenti erano 48,2% e 730 persone. Tuttavia fino al 1890 la popolazione agricola ha presentato un aumento nel numero assoluto, ma a partire da quell'anno essa subì una diminuzione da 2.915.000 a 2.663.000 anime. Contemporaneamente la produzione agraria diventava sempre più insufficiente per il consumo interno. Durante il periodo 1871-1880 il valore dell'esportazione di prodotti agrari equivaleva, in media ed all'incirca, a quello delle importazioni (importazioni: 52.932.000 corone; esportazioni: 55.497.000 corone) (1); ma nel 1901-1910 il valore medio dell'importazione era quasi il doppio di quella dell'esportazione (110.409.000 contro 55 milioni 474.000 corone) e da allora in poi sino al 1914 la differenza fra i due valori è sempre più aumentata.

Tuttavia questi fatti non rappresentano né un ristagno assoluto, né un regresso dell'agricoltura, poiché la produzione agraria è aumentata in proporzione maggiore di quella della popolazione, cioè durante un secolo essa ha quadruplicato, mentre la popolazione è diventata 2,5 volte maggiore. Il valore medio dei raccolti del paese ha quasi raddoppiato dal 1880 ad oggi ed è aumentato del 50% dopo il 1900. Ma il consumo per capo ha subito un aumento ancora più forte, passando in un secolo da 234 a 450 kg. di cereali e da 88 a 181 kg. di cereali panificabili (segala e frumento) per persona.

Il regresso relativo accusato dai fatti suddetti dipende soprattutto dal rapido sviluppo dell'industria, che ha attirato una proporzione sempre maggiore della popolazione rurale, provocando l'esodo dalle campagne. Il valore dei prodotti industriali è aumentato da 1000 milioni di corone nel 1909 a 1772 milioni nel 1912, mentre nello stesso periodo il valore dei raccolti è aumentato soltanto da 600 a 900 milioni di corone.

Per porre riparo a questa situazione si è cercato, con vari mezzi di favorire lo sviluppo dell'agricoltura. Uno di essi è stato il riordinamento dell'*Amministrazione agraria*. Nel 1882 l'amministrazione dei boschi e demani dello Stato fu affidata ad una nuova istituzione, la *Direzione del demanio* e sette anni più tardi fu istituita la *Direzione dell'Agricoltura* per l'amministrazione centrale degli interessi agrari, che fino allora erano stati trattati dal Comitato esecutivo della R. Accademia di Agricoltura. Nel 1900 le questioni concernenti l'agricoltura furono trasferite dal Ministero dell'Interno al *Ministero di Agricoltura* allora fondato. Dal 1889 in poi l'Accademia di agricoltura, nella sua qualità di società scientifica, ha limitato la sua attività allo studio dei quesiti scientifici, ai quali si connette la sperimentazione agraria.

Nelle provincie le *Società di economia rurale* servono da agente intermedio tra il Governo e gli agricoltori in tutte le disposizioni a favore dell'economia rurale, al cui progresso esse cooperano nei loro distretti per mezzo dell'insegnamento, dell'esempio e della distribuzione di ricompense allo sviluppo dell'agricoltura e delle industrie annesse. Inoltre esse indicano concorsi, raccolgono i dati che servono di base alla statistica agraria, ecc. Queste società dispongono di ampi mezzi, che nel 1913 ammontavano a circa 4 milioni di corone (rendite 400.000 — quote sociali 50.000 — sovvenzioni da istituzioni pubbliche 2.434.000 — allocazioni speciali 775.000 corone).

La crescente sollecitudine dei pubblici poteri per lo sviluppo dell'agricoltura appare anche dal consi-

derevole aumento, in questi ultimi anni, delle spese sostenute a tal fine dallo Stato; mentre nel 1901 esse salivano a 6,1 milioni di corone, ossia al 3,3% del bilancio totale dello Stato, nel 1915 raggiungevano 14,1 milioni di corone, cioè il 5,2% del bilancio.

La ricchezza agraria è in aumento continuo, ma più lento di quello della ricchezza totale della nazione. Secondo la valutazione ufficiale per l'imposta, nel 1900 e nel 1914 i valori dei beni immobili (in milioni di corone) erano i seguenti:

	1900	1914
Beni immobili rurali	2355 = 52%	3762 = 38%
Altri beni immobili	2147 = 48%	6021 = 62%
Totali	4502 = 100	9783 = 100

Un calcolo speciale fatto nel 1908 ha dato per la proprietà-agraria immobiliare e mobiliare i valori seguenti (in milioni di corone):

Proprietà fondiaria	3679 = 26,6% della ricch. naz.
Scorte vive	660 = 4,8 » » »
Scorte morte	322 = 2,4 » » »
Totali	4661 = 33,8% della ricch. naz.

E' inutile dire che in un paese tanto esteso ed ineguale quale è la Svezia il rapporto tra i valori delle diverse categorie di proprietà varia molto. Lasciando da parte gli estremi, questi valori, nelle aziende normali, possono essere stimati, per ettaro di terra coltivata, nel modo seguente:

Capitale fondiario	da 400 a 2.000 corone
Scorte vive	» 200 » 600 »
Scorte morte	» 100 » 500 »
Capitale circolante	» 200 » 400 »

Totale da 900 a 3.500 corone

Credito agrario. — Le proprietà fondiarie sono generalmente gravate da un debito ipotecario considerevole. Per la totalità degli immobili esso ammontava nel 1912 al 15,7% del valore imponibile, ma in questa proporzione non si conosce la parte della proprietà rurale.

Il credito fondiario agrario è assicurato da 10 *Associazioni ipotecarie regionali*, ordinate sul modello delle « *Landschaften* » germaniche. I prestiti sono accordati dalla *Banca generale ipotecaria*, di cui sono soci esclusivamente le associazioni suddette. Questa banca funziona sotto il controllo dello Stato, che ha messo a sua disposizione un fondo di garanzia di 30 milioni di corone in titoli di rendita dello Stato. I prestiti non ammortati delle associazioni provinciali ammontavano nel 1913 a 291 milioni di corone ossia al 7,7% del valore delle proprietà ipotecate. In queste società sono interessate soprattutto le proprietà relativamente grandi; i piccoli proprietari domandano generalmente il credito necessario alle banche ordinarie, alle casse pubbliche ed ai privati.

Il credito di esercizio mobiliare è stato ordinato da una legge del 1915, per mezzo delle *Casse agricole cooperative locali* e delle *Casse centrali*, ma nessuna di queste istituzioni ha ancora cominciato a funzionare.

L'associazione e la cooperazione, che attualmente sono tanto importanti per il progresso dell'agricoltura nella maggior parte dei paesi, hanno cominciato ad essere praticate nella Svezia solamente tardi. Tuttavia in questi ultimi tempi esse hanno guadagnato molto terreno, mentre andava crescendo l'interesse alla piccola agricoltura. Tra il 1860 ed il 1870 si videro le prime latterie cooperative, che dopo cambiamenti di ordinamento si moltiplicarono per raggiungere il numero di circa 600, cioè il 40% di tutte le latterie del paese.

In seguito, verso il 1885, gli agricoltori cominciarono a formare delle associazioni per l'acquisto in comune di concimi, di mangimi concentrati e di altre derrate di prima necessità, e nel 1905 questo movimento culminò colla fondazione dell'*Unione nazionale delle società provinciali e dei sindacati locali*. Questi, il cui numero attuale sorpassa il migliaio, hanno per scopo di raccogliere le ordinazioni, di effettuare la distribuzione delle derrate comperate e di incassarne il prezzo. Le società provinciali, il cui numero attuale è di 22, ricevono le or-

(1) Una corona svedese = L. 1,39 alla pari.

dinazioni e concludono i contratti sia direttamente coi fabbricanti e coi mercanti, sia nella maggior parte dei casi, per il tramite dell'Unione nazionale, che nel 1915 ha concluso degli affari per una somma di 24,5 milioni di corone.

Il principio fondamentale di questa cooperazione è la consegna delle merci al prezzo di vendita del giorno e la ripartizione dei guadagni fra i soci in proporzione degli acquisti di ciascuno. In seguito si sono formate delle associazioni o sindacati per quasi tutti i bisogni dell'agricoltura e le branche della loro attività. Queste associazioni hanno permesso di mettere alla portata di tutti gli agricoltori e soprattutto dei piccoli coltivatori tutti i mezzi ausiliari dell'agricoltura moderna, pure aiutandoli a smerciare vantaggiosamente i loro prodotti ed illuminandoli, coi consigli di persone competenti, su tutto quanto concerne l'agricoltura e l'allevamento. Alla loro opera educativa è dovuta l'importanza di queste associazioni, altrettanto che ai vantaggi economici che esse assicurano direttamente ai soci.

Un principio che sempre più diventa dominante in queste associazioni è che ogni membro disponga soltanto di un voto, mentre la partecipazione alle spese ed agli utili è in proporzione delle quote sociali di ciascuno, o dell'estensione delle sue terre coltivate, del numero delle sue vacche, o dell'ammontare delle sue compere o delle sue consegne.

Il numero attuale delle associazioni agrarie risulta dalla tabella I, che espone la statistica delle differenti categorie di Società economiche che hanno interesse per l'agricoltura svedese.

TABELLA I. — Associazioni economico-agrarie svedesi.

Società di credito ipotecario	10
Società di acquisto:	
Unioni nazionali	1
Società provinciali	22
Sindacati locali	1.100
Società per la produzione di torba da lettiera	30
Società di allevamento:	
Società per il mantenimento di stalloni	160
» » » » » tori	1.600
» » » » » verri	600
» di controllo (di vacch., porc. ecc.)	50
» di avicoltura e circoli per la vendita delle uova	
Latterie cooperative	700
Società per l'esportazione del burro	2
Macellerie cooperative	
Società per la vendita delle sementi	
» » » degli ortaggi	4
» di frutticultori	420
» di pesca	

Mano d'opera — La diminuzione relativa della popolazione agricola è sensibile, non quanto al numero degli imprenditori (proprietari e contadini-proprietari), ma soltanto quanto al numero degli operai. Ciò ha forzatamente indotto ad una maggiore economia nella mano d'opera, senza tuttavia arrecare una reale difficoltà nella requisizione degli operai necessari per i lavori agricoli e per la cura del bestiame, tranne 2 casi: 1) Per le grandi colture di barbabietole da zucchero nella parte meridionale del paese è stato necessario ingaggiare degli operai emigranti, provenienti soprattutto dalla Galizia e dalla Polonia, in numero di 1000 e 1300 tra uomini e donne. 2) E' sempre difficile trovare dei garzoni e delle serve di campagna per accudire al bestiame e per mungere le vacche.

La penuria di mano d'opera ha anche cagionato un considerevole aumento dei salari; in media essi hanno triplicato dal 1870 ad oggi; i salari di un anno ammontano per un uomo a 320 corone, per una donna a 180 corone; la giornata d'estate, senza alimenti nè alloggio, si paga per un uomo 2,5 corone e per una donna 1,5 corone; il tutto in media per il paese intero.

Siccome i salari costituiscono in generale la più forte spesa dell'azienda agricola, il loro aumento, che è di gran lunga superiore a quello del prezzo di vendita dei prodotti agrari, ha fortemente contri-

buito a compromettere la situazione economica dell'agricoltura.

Un tempo la mano d'opera salariata consisteva principalmente di garzoni e di serve di campagna ingaggiati ad un anno, ricompensati con un certo salario, con vitto ed alloggio nella casa dell'agricoltore ed inoltre, nelle aziende un po' più grandi una parte considerevole dei lavori era eseguita da contadini soggetti a servitù (tributari) e da affittuari ai quali erano concessi dei campicelli, contro un certo numero di giornate di lavoro alla settimana e col diritto di fare anche delle giornate salariate (« Torpare », « Köthner »). Questi sistemi hanno subito profondi cambiamenti. I garzoni e le serve di campagna sono in generale operai alacri e forti, ma per evitare le noie di provveder loro il vitto e la difficoltà di sorvegliare la loro moralità, si è cercato di sostituirli con operai ammogliati (« Statare ») ricompensati col salario e coll'alloggio, ma che invece di condividere la mensa del padrone ricevono una certa quantità delle derrate più essenziali, per esempio: 12 q. di segale, 8 hi. di patate, da 3 a 4 q. di frumento da foraggio (per il porco) all'anno; 3 l. di latte intero ed altrettanto latte scremato al giorno; della legna da ardere; una parcella di terra da piantarvi le patate.

Il canone dei contadini soggetti a servitù in forma di giornata di lavoro o di certi lavori da compiere in generale è stato sostituito da molto tempo col pagamento di una quota di fitto in denaro; fra i « Torpare » che occupano le piccole aziende suddette diventa sempre più generale la tendenza a liberarsi della quota in giornate di lavoro. Questa forma d'ingaggiamento è una delle più favorevoli, tanto per i proprietari che hanno degli operai al prezzo d'affitto dei campicelli di poco valore che essi hanno ceduto, quanto per i conduttori, che hanno una casa loro e la sussistenza assicurata dalla certezza di trovare sempre lavoro sulla terra principale.

Ma, malgrado questi vantaggi reciproci, il numero di questi conduttori è in continua diminuzione e la difficoltà di trovarne dei nuovi diventa sempre maggiore. Per conseguenza la mano d'opera agricola continua ad essere fornita dai garzoni e dalle serve di campagna ingaggiati per un anno o per un semestre, ma, nelle grandi proprietà feudali, soprattutto dagli « Statare » operai ammogliati che ricevono compensi in denaro ed in natura, e le cui mogli debbono partecipare, dietro un compenso convenuto, alla mungitura delle vacche ed ai lavori di raccolta. Tuttavia si cerca in ogni caso di ridurre per quanto è possibile il numero degli operai fissi e di sostituirli con giornalieri o con cottimisti.

(Continua).

EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA

Le condizioni del lavoro in Romania. — Tra gli effetti principali prodotti dal conflitto europeo negli Stati neutri sono da notarsi la restrizione del credito sui mercati finanziari e la mancanza di lavoro nelle industrie. Nè a questi due effetti ha potuto sottrarsi la Romania. Le conseguenze furono, tuttavia, in parte attenuate con opportune misure prese dal governo.

Tra coloro che ebbero più da soffrire in seguito alla crisi provocata dalla guerra, furono gli artigiani. I piccoli padroni (mastri d'arte che lavoravano per proprio conto, con capitali ristretti e con imprese debolmente avviate) e la grande maggioranza degli operai già da prima lottavano difficilmente contro la concorrenza sleale degli estranei al mestiere e dei grandi imprenditori e solo con un lavoro molto assiduo potevano mantenersi.

La guerra ha contribuito a peggiorare la situazione di queste classi di lavoratori, i negozianti non hanno più dato nessuna merce a credito, ed i piccoli lavori privati, che di consueto venivano effettuati da artigiani, cessarono quasi completamente. Il Governo ha dovuto quindi prendere alcune misure per rimediare a tale situazione.

Lavori di esclusiva utilità pubblica furono dati in appalto con preferenza ad artigiani. In diverse amministrazioni comunali, provinciali ed anche mi-

nisteriali, i lavori che potevano essere eseguiti da artigiani, furono loro distribuiti in piccoli lotti.

Un'altra questione importante venne però allora all'ordine del giorno: la mancanza di credito. Le 50 banche popolari di mestieri con un capitale di circa L. 1.300.000, e le società cooperative di riproduzione non erano in grado di porre a disposizione degli artigiani tutte le somme necessarie per l'acquisto del materiale e per il deposito delle cauzioni.

Lo Stato dovette perciò intervenire nuovamente in favore degli artigiani per mezzo della Cassa Centrale dei mestieri. Effetti di Stato relativi ai fondi dell'assicurazione contro l'invalidità furono depositati in pegno alla Banca Nazionale per l'apertura di un conto corrente di L. 300.000; su questa somma vennero accordati dei prestiti all'interesse del 6 per cento, ma soltanto alle banche popolari ed alle cooperative di mestieri, per l'acquisto di materiali e per il deposito di cauzioni.

In quanto agli operai italiani residenti in Romania, la maggior parte muratori e fornaciari, malgrado la crisi attuale, hanno potuto trovare occupazione, specialmente in lavori edilizi.

Molti degli operai stessi, quasi tutti del Friuli, che erano abituati a rimpatriare ogni anno alla fine della stagione del lavoro, sono ora costretti di restare in Romania disoccupati, tutte le vie di rimpatrio essendo attualmente chiuse, tranne quella troppo dispendiosa per la Russia, Norvegia, Inghilterra e Francia.

La posta rumena non accettando più spedizioni di danaro per l'Italia, specialmente per la zona di guerra, molti dei nostri operai si sono rivolti alla R. Legazione in Bucarest per poter far pervenire dei sussidi alle loro famiglie in Italia.

Nel periodo di tempo che va dal 20 agosto 1915 al 16 gennaio 1916 sono state rimesse per tramite del Commissariato dell'emigrazione alle famiglie rimaste nel regno Lst. 47.058,95 da parte di connazionali che si trovano in Romania.

Il commercio delle Antille olandesi nel 1915. — Nonostante lo stato di guerra che s'è fatto sentire notevolmente nella colonia di Curacao e la miseria che ha continuato a regnare nelle isole di Aruba e Bonaire nel 1° semestre 1915 vi sono stati altri fattori che hanno migliorata la situazione nel secondo semestre.

Importazione e esportazione. — L'ammontare dell'importazione è stata nel 1915 di fiorini 95.621 meno del 1914. Questa cifra è di una importanza considerevole se si prende in considerazione che nel 1915 vi è stato un rialzo di prezzo in tutti gli articoli importati e che a causa della perdita dei raccolti è stato importato per un valore approssimativo di fiorini 100.000 in farina di grano, in mais e in faggio.

Il commercio di esportazioni è stato notevole soprattutto per il fosfato di calce delle miniere di S. Barbara, isola di Curacao. Si è esportato per fiorini 168.000 in più del 1914.

Cappelli di paglia. — Si è esportato per più di 500.000 fiorini nel 1915; risultato favorevole se si tien conto che non vi è stata esportazione per la Francia e per la Germania e che per l'Inghilterra è stata molto limitata.

Fosfato di calce. — Si è esportato per tonnellate 31.308 e per un valore di fiorini 422.658.

Dividivi. — Il raccolto di dividivi è stato minore che nel 1914, ma vi è stato compreso nel prezzo più favorevole che nel 1914. Sembra che si cominci ad apprezzare in Olanda questa materia prima che serve alla concia delle pelli. Finora la maggiore esportazione si faceva in Germania.

Corteccia d'arancio. — Il prezzo è stato soddisfacente, ma il prezzo molto basso.

Resina d'aloè. — La produzione è stata migliore che nel 1914 e il prezzo favorevole.

Sale marino. — L'esportazione del sale è stata presso a poco uguale a quella del 1914. A Bonaire il prodotto è stato quasi interamente perduto a causa delle forti piogge nelle saline all'epoca dell'evaporazione.

Allevamento degli struzzi. — I proprietari del parco per l'allevamento degli struzzi sono assai soddi-

sfatti dei risultati ottenuti finora. Questa impresa diverrà col tempo fonte di buoni guadagni.

Raffineria del petrolio. — Nel 1915 si è stabilita a Curacao la Società «Bataafsche Petroleum Maatschappij» la quale ha acquistato una proprietà all'interno della baia di Willemstad per l'installazione dei depositi e macchine per la raffineria del petrolio che verrà qui dalle miniere di Maracaibon (Venezuela). Questa industria apporterà una grande attività in questo porto.

Navigazione. — Hanno molto progredito i lavori per l'allargamento del porto e si spera potranno essere ultimati per il 1917.

Il traffico ha risentito notevolmente dello stato di guerra. Nel 1915 sono entrati nel porto 80 piroscafi in meno che nel 1914.

Importazione di mano d'opera portoghese in Inghilterra. — La mancanza di mano d'opera in molti rami dell'industria agricola o forestale ha indotto le autorità inglesi, che in questo momento necessitano di una enorme quantità di legname per le trincee o per i baraccamenti al fronte, ad un nuovo esperimento; e cioè di far venire dal Portogallo un certo numero di boscaioli per valersi dell'opera loro e per giudicare se l'importazione della mano d'opera deve essere incoraggiata.

Un primo gruppo di portoghesi è stato inviato nella New Forest, dove si è messo immediatamente all'opera con eccellenti risultati. In poche settimane sedicimila alberi sono stati abbattuti da ventisei uomini e preparati nelle forme volute per l'invio in Francia. Altri cento boscaioli portoghesi sono stati arruolati ed arriveranno in Inghilterra il primo agosto.

Il salario pagato a questi lavoratori corrisponde a quello che si paga normalmente ai boscaioli inglesi, ma data la frugalità e la scarsità dei bisogni dei portoghesi, questi possono economizzare settimana per settimana, somme relativamente ingenti che cambiate in valuta portoghese (dato il corso del cambio) consentono ai lavoratori di mettere insieme rapidamente dei bei gruzzoli.

FINANZE DI STATO

Le finanze francesi durante la guerra

La relazione di Raoul Peret, relatore generale della Commissione del bilancio, intorno ai crediti domandati dal Governo per il terzo trimestre di questo anno, contiene delle informazioni interessantissime sullo stato delle finanze della Repubblica, le quali completano quelle che già aveva fornite il ministro Ribot.

Dal 1° agosto 1914 al 30 giugno 1916 le spese della Francia sono state di 46 miliardi 782. Al 30 settembre prossimo esse saranno di 55 miliardi e 473 milioni, vale a dire che in due anni di guerra la Repubblica ha speso una somma eguale a quella da essa impiegata per la preparazione guerresca — terra e per mare — dal 1872 al 1914. Questi 55 miliardi e 473 milioni si dividono così: 8898 milioni per i 5 ultimi mesi del 1914; 22.726 milioni per l'anno 1915; 23.849 milioni per i primi 9 mesi del 1916.

Sopra questi 55 miliardi e 473 milioni vi sono 44 miliardi e 69 milioni per le spese strettamente militari e 11 miliardi e 404 milioni per altre spese attinenti all'esercito.

La seguente distinta dà in milioni, per trimestre, e con le medie mensili, le spese militari fatte dal principio della guerra al 30 giugno u. s.

	Spese mensili	Medie mensili
5 mesi del 1914	7.221	1.444
1° trimestre 1915	4.413	1.471
2° » »	4.413	1.471
3° » »	5.624	1.874
4° » »	6.525	2.175
1° » 1916	7.550	2.516
2° » »	7.848	2.616

Come si vede le spese vanno gradualmente crescendo. Esse erano nel 1914 di 48 milioni al giorno, e furono di 87 nel secondo trimestre di quest'anno.

Attualmente, esse raggiungono i 98 milioni circa e vanno ogni mese aumentando.

Come abbiamo visto, le spese dei primi nove mesi di quest'anno ammontano a 23 miliardi e 849 milioni. Questa somma superiore alla intera spesa per il 1915, corrisponde ad una media mensile di 2 miliardi 650 milioni. Se questa media resta presso a poco la stessa per l'ultimo trimestre di quest'anno, la spesa totale del 1916 sarà superiore a 31 miliardi e 800 milioni. La Francia avrà così speso 63 miliardi circa dal 1° agosto 1914 al 31 dicembre 1916.

Cifre enormi, cifre fantastiche alle quali la nostra mente non era certamente abituata e che hanno superato tutte le previsioni più pessimiste.

L'ultimo bilancio francese, stabilito prima della guerra, fissava le spese annuali in cifre tonde a 6 miliardi vale a dire 500 milioni per mese. Se la pace non fosse stata turbata in questo periodo di tempo la Francia avrebbe speso solo 14 miliardi e mezzo invece di 63. La guerra le costerà dunque alla fine di quest'anno 48 miliardi e mezzo circa in più, senza contare tutte le spese che non è ancora possibile stabilire attualmente ed i due miliardi che la Repubblica ha prestato agli alleati e dei quali otterrà ulteriormente il rimborso.

Ecco le entrate dettagliate, sia per imposte che per prestiti, colle quali è stato possibile alla Francia di fronteggiare le spese raggiungenti col 1° maggio scorso i 38 miliardi 427 milioni.

	milioni
Entrate normali del bilancio	6.045
Buoni della Difesa nazionale	10.030
Obbligazioni della Difesa nazionale	766
Buoni collocati in Inghilterra e agli Stati Uniti	1.079
Prestito 5 %:	
Numerario	6.368
Buoni convertiti	2.268
Obbligazioni id.	3.328
Prestito agli Stati Uniti	1.243
Anticipo della Banca di Francia	7.300
Anticipo della Banca di Algeria	10
Secondo la legge 10 luglio 1915 lo Stato ha la facoltà di farsi anticipare dalla Banca di Francia nove miliardi e, secondo la legge 30 novembre 1915, può ottenere dalla Banca di Algeria un anticipo di 200 milioni.	
Il Pétet valuta in questo modo le risorse del bilancio dal primo maggio al 30 settembre 1916:	
Entrate normali	1.607
Buoni ed obbligazioni	3.500
Anticipo Banca di Francia	1.700
Anticipo Banca di Algeria	190
Maggiori entrate preventivate	150
Totale	L. 7.147

di cui, dunque, 1 miliardo e 750 milioni di imposte, 5 miliardi e 400 milioni di prestiti.

Il totale delle rendite francesi, alcuni anni or sono, era valutato a circa 30 miliardi annui. Talune sorgenti di queste rendite essendosi disseccate attualmente, come ha potuto il Tesoro procurarsi tutti i miliardi che ha speso in questi due anni? Secondo il relatore generale del bilancio la guerra ha consumato una parte del capitale nazionale francese: bestiame, derrate e materie prime. I pagamenti effettuati dallo Stato, in seguito alle compere effettuate, hanno trasformato in contanti una parte di questo capitale. Sono state create delle industrie di guerra ed hanno prodotto dei benefici importanti utilizzando a prezzi assai elevati il carbone, i metalli, i prodotti chimici. L'emissione di valori mobili e forestieri è stata sospesa e sono state ridotte le spese di ogni sorta.

La circolazione fiduciaria in Russia. — La Duma dell'Impero ha votato una legge che autorizza la Banca di Stato, la cui riserva d'oro è attualmente di 1,500 milioni di rubli, (il rublo alla pari vale 2 fr. 6666) ad emettere biglietti di banca per un ammontare di circa 2 miliardi, a condizione che il totale dei biglietti in circolazione non oltrepassi 8 miliardi e mezzo di rubli, e che nello spazio di un anno dopo ratificato il trattato di pace, il ministro delle finan-

ze presenti alla Duma un progetto di legge che riabilita la circolazione-oro nell'Impero.

La questione dell'emissione è intimamente legata a quella delle spese di guerra.

Il Ministro delle finanze le valuta a:

1° 10,282 milioni di rubli dall'apertura delle ostilità al 1° gennaio 1916;

2° 10 miliardi di rubli, al minimo, per il 1916.

Per far fronte alle spese impegnate sino al 1° gennaio, si è ricorso:

a) a prestiti interni, che han prodotto: 7,568 milioni di rubli;

b) a prestiti esteri, che han prodotto: 1,793 milioni di rubli;

c) a disponibilità del Tesoro di Stato pel saldo.

1° prestiti interni sono stati coperti dalla vendita di Buoni del Tesoro (Rb. 850 milioni); da quattro prestiti consolidati (Rb. 2,737 milioni); dallo sconto delle obbligazioni a breve scadenza (Rb. 3,911 milioni); di cui una parte scontata alla Banca di Stato (Rb. 3,232) e l'altra scontata sul mercato pubblico (Rb. 749 milioni).

Inoltre sono stati emessi per 3,989 milioni di biglietti di banca.

Per fare fronte alle spese dell'anno 1916, il Tesoro fa assegnamento sull'ammontare probabile dei Buoni del Tesoro a breve scadenza nel 1916 fino alla concorrenza di 3,140 milioni.

Il Ministro ha proposto quindi d'aumentare il diritto di emissione della Banca di Russia di « quattro miliardi » di rubli: Le emissioni di biglietti fatte al disopra dei limiti tracciati prima della guerra sarebbero garantite dall'ammontare delle obbligazioni del Tesoro scontate.

Le Commissioni della Duma, del bilancio e delle finanze riunite si oppongono alla esecuzione di questo progetto.

Esse han ricordato che già, durante la guerra, per garantire la circolazione fiduciaria russa, l'Inghilterra aveva aperto al governo imperiale un credito di 200 milioni di lire sterline, ciò che equivale all'accrescimento della facoltà di emissione della Banca di Stato per una somma di 2 miliardi di rubli, senza aumento dello stock-oro previsto dalla legge.

La Duma vorrebbe sanzionare questa combinazione con una legge che assegnerebbe i crediti la cui solidità è fuori discussione, e l'oro che si trovava all'estero, come copertura della circolazione.

Le due Commissioni riunite della Duma hanno deciso, per conseguenza, che la nuova legge sul diritto di emissione della Banca di Russia dovrebbe assimilare alla riserva d'oro necessaria:

a) l'ammontare dei crediti accordati dai governi esteri;

b) l'incasso in Russia da costituire per le nuove emissioni di biglietti di banca.

Questa somma è valutata dalle Commissioni a 2500 milioni di rubli.

Finanze greche: le entrate destinate al debito greco. — Le entrate del mese di maggio accusano una diminuzione di 65.126,00 dramme, in confronto a quelle di maggio 1915.

Le entrate dei cinque primi mesi accusano del pari una diminuzione di dramme 963.544 a quelle dello stesso periodo nel 1915.

Il « Metochos » d'Atene attribuisce questa diminuzione alla moratoria e dice che senza di essa le riscossioni nel 1916 avrebbero sensibilmente sorpassato quelle del 1915. Il « bollo », da sé solo ha reso 1 milione e mezzo di meno, mentre la maggior parte dei capitoli destinati al debito — lo smeriglio di Naxos ed il petrolio eccettuati — o accusano un aumento o non subiscono che una insignificante diminuzione.

Relativamente al petrolio, la rivista ateniese sopra citata, pretende che la diminuzione delle entrate non debba essere attribuita all'insufficienza del consumo locale, ma alla limitata importazione dell'articolo, a cagione del contrabbando con la Bulgaria, che era da temersi.

Così il debole prodotto dello smeriglio di Naxos non è dovuto ad una sosta della domanda, ma alla scarsità ed al rincaro del trasporto.

In ogni modo la diminuzione dei redditi destinati al servizio del debito pubblico greco si trova larga-

mente compensato da un cambio migliore; infatti, fino dal principio del 1916, la conversione delle dramme in divise estere si pratica come segue:

Per l'Inghilterra	2/100
Per la Francia	12/100
Per la Germania	27/100

Da ciò segue che, sui dati presenti, le somme da ripartire nel 1917 alle obbligazioni degli antichi prestiti in oro, saranno per lo meno eguali se non superiori a quelle del 1916, mercè il corso del cambio.

Intanto ecco le entrate comparate della Regia pei cinque primi mesi del 1915 e del 1916:

	1915	1916
Sale	dr. 1.330.252	1.353.194
Petrolio	2.235.510	1.888.470
Fiammiferi	935.863	929.054
Carte da giuoco	187.419	247.203
Carte da sigarette	» 1.278.623	1.583.735
Tabacco	» 3.121.666	3.864.902
Bollo	» 5.781.784	4.285.815
Smeriglio di Naxos	» 739.750	495.500

Totale dr. 15.611.470 14.647.925

Diminuz. nel 1916, = 963.544 dramme.

Il quinto prestito di guerra germanico. — Secondo le informazioni date dalla «Gazzetta di Francoforte», il governo germanico si preoccupa di assicurare il successo del quinto prestito di guerra.

Fin d'ora, la Reichsbank cede le tratte del Tesoro a scadenza 30 settembre al tasso di sconto privilegiato del 4 1/2 %, se l'acquirente s'impegna a servirsene per piegarle nella sottoscrizione al nuovo prestito di guerra ed a lasciarle, all'uopo, in deposito alla Reichsbank. Da altra parte, le banche si sono messe d'accordo per servire, a quelli fra i loro clienti che hanno presso di essa importanti depositi, un interesse del 4 1/2 % (invece del consueto interesse dell'1 1/2 per i correnti) se i clienti s'impegnano a sottoscrivere al prossimo prestito di guerra per una somma eguale all'ammontare dei loro depositi. L'interesse del 4 1/2 % sarà assicurato fino al primo termine di versamento del nuovo prestito.

Le misure studiate permetterebbero di assorbire fin d'ora i capitali disponibili e, coi vantaggi che ad essi vengono immediatamente assicurati, si distoglierebbero i capitalisti dal collocare i loro fondi nelle industrie che fanno appello al credito.

Il problema della tassazione dei profitti agricoli di guerra

E' interessante la pubblicazione della risposta del Ministro delle Finanze, on. Meda, ad un'interpellanza con la quale si segnalava il problema della tassazione dei profitti agricoli di guerra, maggiormente acuito dagli accertamenti recentemente diramati.

« Giacchè hai richiamato l'attenzione del Ministero, credo utile di fornirti in anticipazione alcune osservazioni che potranno giovare a chiarire lo stato delle cose. Nell'art. 1 dell'allegato B del R. decreto 21 novembre 1915, n. 1643, sono soggette all'imposta sul profitto di guerra, tutti coloro che nel periodo dal 1° agosto 1914 al 31 dicembre 1915 (termine portato al 30 giugno 1917 con legge 21 dicembre 1915, n. 1764) avranno ritratto dall'esercizio di un commercio o di un'industria, qualsiasi reddito eccezionale eccedente quelli ordinari da determinarsi con le norme e coi criteri dell'art. 2 del decreto stesso. Perchè quindi sia applicabile la speciale imposta, di cui sopra, è necessario si tratti di redditi eccedenti quelli ordinari e dipendenti direttamente, o indirettamente, dalla guerra europea e che siano per loro natura soggetti all'imposta di ricchezza mobile.

L'art. 1 del decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1893, meglio chiarendo quali redditi, secondo il concetto della legge, debbono essere considerati come profitti di guerra, dichiara esplicitamente che tali sono da considerarsi, fino a prova contraria, quelli comunque verificatisi per aumento di prodotti o di commercio, oppure per elevamento di prezzi posteriormente al 1° agosto 1914 nel limite segnato dal citato art. 1 del R. decreto 21 novembre 1915, n. 1643. Di fronte alle suaccennate disposizioni, le quali nell'ampiezza del loro tenore non lasciano adito a ragionevole eccezione, non vi è dubbio che allo speciale tributo di cui trattasi devono ritenersi

soggette anche le industrie agrarie in generale, le quali, perchè esercitate da persone estranee alle proprietà dei fondi, sono produttive di un reddito soggetto all'imposta di ricchezza mobile ai sensi dello art. 9 della relativa legge 24 agosto 1877, n. 4021.

Va soltanto fatta eccezione per le industrie esercitate direttamente dai proprietari con prodotti ritratti dai fondi, esenzione questa giustificata dal fatto che l'imposta fondiaria viene pagata dai proprietari in misura fissa, qualunque sia l'esito dell'annata agricola. Non sarebbe dunque giusto colpirli maggiormente quando per l'elevamento di prezzi i redditi ritratti superano quelli ordinari, dal momento che nessuna diminuzione di reddito viene loro accordata nell'ipotesi contraria. Tale ragione non potrebbe valere nei riguardi degli estranei alla proprietà dei fondi, per i quali i redditi della specie sono il prodotto di un'industria soggetta all'imposta di ricchezza mobile la cui applicazione segue le oscillazioni dell'industria medesima.

« A tale concetto sono anche informate le dichiarazioni fatte dal mio antecessore on. Daneo, nella tornata del 10 dicembre 1915, in risposta all'on. Modigliani le cui critiche erano più che altro rivolte all'esenzione dall'imposta dei profitti di guerra dei proprietari fondiari. Comunque sia, non potendosi escludere che quelle dichiarazioni (perchè furono incompletamente riportate sia nel resoconto sommario della seduta, sia nei giornali e che debbono invece essere raccolte e valutate quali sono nel resoconto stenografico) abbiano potuto ingenerare il dubbio che l'esenzione fosse da ritenersi estesa a tutte le industrie agrarie indipendentemente dalle persone che le esercitano, non si mancò di richiamare su questa circostanza la speciale attenzione delle agenzie disponendo intanto che la penalità per la mancata o ritardata dichiarazione da parte degli agricoltori estranei alla proprietà dei fondi, venga applicata nel solo caso in cui questi, regolarmente invitati a produrre la propria dichiarazione entro un congruo termine, vi abbiano ottemperato o vi abbiano aderito solo dopo scaduto il termine stesso.

« E' questa un'agevolazione notevolissima accordata alle industrie agrarie in confronto delle altre industrie, agevolazione giustificata però da sole ragioni di equità. L'azione degli agenti i quali ritengono applicabile l'imposta sui profitti di guerra anche a carico degli agricoltori estranei alla proprietà dei fondi, appare quindi pienamente giustificata, perchè fondata sulla legge. Nè consta che, nel procedere agli accertamenti dei redditi della specie, i predetti funzionari si siano allontanati da quei criteri di giusta discrezione che il Ministero non ha mancato di raccomandare in ogni occasione. Del resto è bene avvertire come l'imposta speciale non colpisce indistintamente tutti gli agricoltori estranei alla proprietà dei fondi, ma soltanto quelli che dall'esercizio dell'industria abbiano ritratto utili eccezionali in eccedenza a quelli ordinari. Per mancanza quindi di materia tassabile l'imposta suddetta non potrebbe necessariamente essere applicata in confronto di coloro i quali possono dimostrare alle agenzie, e dove occorra alle Commissioni, che nessun reddito eccezionale hanno realizzato.

« Può solo trattarsi, dunque, di una semplice questione di estimazione, che nei singoli casi dovrà essere risolta o mediante concordato tra agenzia e contribuente o quando questo non sia possibile, con decisione della Commissione amministrativa. Del resto mi piace rilevare come gli stessi agricoltori comincino ormai a persuadersi della legittimità del principio dell'applicabilità della speciale imposta anche ai profitti di guerra realizzati degli affittuari. Tra l'altro il buon diritto della Finanza di applicare l'imposta in parola anche agli affittuari è stato in massima riconosciuto dall'assemblea degli Enti agrari lombardi convocata il 20 luglio corrente dalla Società agraria di Lombardia, nella quale assemblea, come risulta dal resoconto pubblicato nel «Bollettino dell'agricoltura» di quel giorno, vi sono più che altro criticati i metodi ed i criteri di accertamento seguiti dalle agenzie.

« Eliminata così la questione di principio l'intesa tra Finanza e Agricoltura potrà essere più facile quando gli agricoltori stessi si mostrino al pari della pubblica amministrazione animati da un ragionevole spirito di conciliazione. Ad ogni modo giova av-

vertire che, portata la questione sulla semplice valutazione dei redditi, il ministro deve per suo istituto, astenersi dall'intervenire non avendo alcuna competenza. Sarà per altro cura nostra non soltanto di richiamare ancora una volta tutta l'attenzione degli ispettori superiori sulla opportunità in massima di procedere negli accertamenti delle specie con criteri di equità e di discrezione, ma anche di comunicare agli ispettori stessi perchè le esaminino, tutte quelle ragioni di fatto che gli agricoltori adducessero nei singoli casi a dimostrazione dell'inesistenza di un qualsiasi profitto di guerra».

Le Casse di risparmio francesi. — « Il Journal Officiel » pubblica una legge che eleva da 15.000 a 30.000 franchi il « maximum » del conto corrente aperto per ciascun depositante presso le casse di risparmio. La legge fa parte del programma di provvedimenti economici in corso di attuazione.

FINANZE COMUNALI

Mutui ai comuni. — Sono stati concessi mutui alle condizioni normali d'interesse ai seguenti comuni:

Alessandria — Mombaldone L. 7500.
Ancona — Arcevia L. 400; Falconara Marittima L. 2700; Offagna L. 600.
Ascoli — Acquasanta L. 50.000; Rapagnano L. 7000; S. Elpidio a Mare L. 8500.
Avellino — Avellino L. 50.000.
Bari — Noci L. 50.000.
Belluno — Auronzo L. 35.000.
Bergamo — Leffe L. 10.500; Rogno L. 1800.
Brescia — Cigole L. 24.000.
Cagliari — Iglesias L. 50.000.
Catanzaro — Maierato L. 50.000.
Chieti — Rocca S. Giovanni L. 4000.
Cosenza — Cellara L. 15.000; Civita L. 3500.
Firenze — Pistoia L. 30.000.
Foggia — Celenza Velfortone L. 1400.
Forlì — Cesenatico L. 17.500.
Genova — Bolzaneto L. 31.600 e L. 37.600; Finalmarina L. 30.000; Lerici L. 50.000.
Lucca — Viareggio L. 21.800.
Girgenti — Girgenti L. 9700.
Macerata — Montecassiano L. 14.700.
Milano — Abbiategrasso L. 30.000; Benasco lire 10.500; Castiraga Videndo 7100; Guardamiglio L. 4000.
Napoli — S. Anastasia L. 38.000.
Padova — Piove di Sacco L. 30.000.
Parma — Varano Melegri L. 16.000.
Pavia — Voghera L. 50.000.
Perugia — Fabro L. 3000.
Potenza — S. Arcangelo L. 50.000.
Reggio Emilia — Ramiseto L. 6700; Rolo L. 29.400.
Roma — Bagnorea L. 20.000; Montefiascone lire 39.000; Tivoli L. 10.000.
Sassari — Villanova Montealeone L. 20.000 e 50.000.
Sondrio — Sandulo L. 2500.
Torino — Ciriè L. 44.000.
Udine — Enemonzo L. 7500.
Vivenza — Valstagna L. 108.600.

IL PENSIERO DEGLI ALTRI

Per aumentare il reddito della terra. — Sebastiano Lissone, « Gazzetta del Popolo », 31 luglio 1916.
Sebbene il consumo dei concimi chimici sia da un ventennio in considerevole aumento in Italia, noi siamo fra i popoli di Europa che ne fanno un uso minore; ma siamo pur troppo anche fra quelli che hanno una produzione meno abbondante. Esaminando i dati relativi alla produzione del grano nelle varie regioni si rileva che la copia del raccolto è in stretto rapporto colla quantità del concime chimico somministrato. Secondo i dati che ci forniscono le fabbriche si consumano annualmente in Italia circa 10 milioni di quintali di superfosfato, ciò che è poco. Ciò nonostante i raccolti furono buoni perchè l'andamento della stagione fu assai favorevole, ma le terre sono esauste. Se si ripetessero le semine senza concimare, o lesinando il concime, si andrebbe incontro al disastro determinato dall'abbassamento considerevole della produzione.

La crisi economica della Germania. — Lino Ferriani, « Adriatico », 1° agosto 1916.

Tra gli indizi di diminuito traffico della Germania è da porre in confronto le statistiche dei fallimenti. Durante il 1915 il numero delle bancarotte si elevò a 4594 contro 7739 nel 1914 e 9725 nel 1913. Questa considerevole diminuzione esprime il vero stato degli affari, perchè in un numero grandissimo di casi, la dichiarazione di fallimento è stata sostituita dalla « Geschäftsansicht », la quale è una istituzione sorta al principio della guerra per impedire la rovina dei debitori in preda alle difficoltà insuperabili del momento. Mercè questo controllo alcune case hanno potuto forse far fronte al disastro, ma l'impressione generale è che molte case commerciali e industriali ottennero solamente una semplice proroga e crolleranno certamente alla fine della guerra.

Per l'indennizzo dei danni di guerra. — Luciano De Feo, « Perseveranza » 2 agosto 1916.

L'A. esamina la legislazione italiana relativa al risarcimento dei danni bellici, e cioè: il decreto luogotenenziale 24 luglio 1915, n. 1014, con cui venne autorizzata la prelevazione sul fondo costituito presso la Cassa della gente di mare, di tutte le somme necessarie per indennizzare i cittadini e i sudditi italiani danneggiati dal nemico, e fu stabilito che qualora il fondo non fosse sufficiente, potevano essere dichiarate buona preda e confiscate le navi mercantili nemiche per le quali fosse stato mantenuto il sequestro; i decreti 14 novembre 1915, n. 1642, e 10 febbraio 1916, n. 163, relativi alla procedura di accertamento dei danni. Messa in paragone la nostra legislazione con quella francese, ne conclude che i provvedimenti finora emanati sono insufficienti.

Più grano. — Bernardo Lorecchio, « Idea Nazionale », 4 agosto 1916.

Lo stato di guerra è venuto a dimostrarci di quale e quanto danno sia per il consumo e per la vita nazionale stessa una scarsa produzione granaria che ci costringa ad una eccessiva necessità d'importazione, e si risolva quindi in un eccessivo consolidamento dell'agricoltura straniera con gli elevati prezzi di acquisto, in un eccessivo arricchimento della marina mercantile straniera con i noli elevati, in un eccessivo vantaggio della finanza straniera alimentata dall'esportazione dell'oro nazionale. La risoluzione del problema non potrà essere data che da un aumento di produzione interna; è cioè da un maggiore incremento della coltivazione granaria, considerata questa non già nel suo senso estensivo, ma anzi in un senso di restrizione di cultura alle terre atte a un rendimento tale che riesca economicamente utile. Si dovrà giungere alla forma di progressione da un'agricoltura primitiva, cioè puramente estensiva, ad un'agricoltura moderna e razionale, cioè prettamente intensiva, se si vuole davvero che sia risolto il problema di 17 milioni di ettari di terreno in cui la cultura resta ancora spogliatrice e se si vuole davvero che l'agricoltura raggiunga il suo massimo limite di progresso.

Per un migliore avvenire economico: l'organizzazione. — « Corriere d'Italia » 5 agosto 1916.

L'Italia ha energie umane ed economiche per sviluppare largamente la sua ricchezza industriale e soprattutto offre largo campo di consumo per una più vasta ed intensa produzione.

La guerra non ha nè distrutta nè menomata la sua potenzialità finanziaria, perchè per essa le ricchezze non si distruggono, ma si trasformano soltanto. Quanto più rapidamente si riduce il deficit che oggi si verifica nei nostri rapporti commerciali, tanto più rapidamente si eliminano le perturbazioni portate dalla guerra. Il problema non può trovare la sua soluzione che nella organizzazione. Occorre che l'industria italiana si decida a rinunciare al tradizionale individualismo che significa dannoso e pericoloso isolamento per unire tutti gli sforzi al conseguimento di uno scopo comune.

Naturalmente una organizzazione industriale e commerciale, sia all'interno sia all'estero, diretta a fini nazionali non può compiersi senza il concorso degli organi pubblici locali e di Stato. Ma importa anzitutto rilevare che se la Germania ha potuto raggiungere uno sviluppo così rapido delle sue

industrie, ciò è avvenuto specialmente perchè ha portato alla perfezione l'arte di utilizzare gli uomini, di mettere ognuno al proprio posto, di ricavare da ogni individuo il massimo del rendimento.

Essa non chiede ai suoi operai un lavoro febbrile di pochi giorni, ma un lavoro tenace, sapiente, regolare, metodico.

Certamente la soluzione del problema industriale del nostro paese senza carbone e privo di alcune materie prime fondamentali è tutt'altro che facile: ma appunto perciò è più che mai necessaria una organizzazione sapiente per cui sia possibile sopperire razionalmente alle nostre deficienze. Alla catena delle diverse industrie occorre assicurare anzitutto l'equilibrio delle forze, perchè ogni anello possa offrire la necessaria resistenza.

Non v'ha dubbio che il primo impulso deve partire dallo Stato, coll'esplicazione di una sapiente politica industriale. Perchè quello che è stato fatto dalla Germania e dal Giappone, nel campo della organizzazione, non può essere fatto da noi? Noi non domandiamo una imitazione rigorosa e sistematica che forse sarebbe contraria all'indole del nostro popolo: domandiamo che entri una buona volta nella pubblica coscienza la convinzione che senza una organizzazione seria l'industria italiana non potrà mai emanciparsi dalla soggezione straniera.

A questo dobbiamo venire immediatamente, risolutamente, se non vogliamo essere completamente sopraffatti dopo la guerra; dobbiamo venire con metodi e criteri nostri, ma pratici e positivi, affrontando il problema nei suoi diversi aspetti e nei suoi diversi elementi, oggi che l'esperienza ha tracciata la via che dobbiamo percorrere per giungere a « glorioso porto ».

LEGISLAZIONE DI GUERRA

Decreto fissante le norme per il transito delle frontiere

Il n. 895 della raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno contiene il seguente decreto:

CAPO I. — Norme relative all'entrata o all'uscita del cittadino dal Regno.

All'art. 1. — Ogni cittadino italiano, per uscire dal Regno o per entrarvi, deve essere provvisto del passaporto per l'estero.

Il passaporto deve essere munito di recente fotografia del titolare e di quelle delle altre persone iscrittevi a norma dell'art. 4 del R. Decreto 31 gennaio 1901, n. 36, autenticate tutte dal Sindaco o dall'autorità concedente. Anche le firme apposte al passaporto dal titolare e dalle altre persone suddette debbono essere autenticate.

La fotografia non è necessaria per gli iscritti di età non superiore ai 12 anni, che viaggino con persona la cui fotografia sia annessa al passaporto.

Art. 2. — Il passaporto può essere rifiutato, ritirato o revocato da qualunque autorità circondariale di pubblica sicurezza anche per motivi di pubblico interesse.

Ogni reclamo deve essere diretto al Ministero degli Affari Esteri.

Art. 3. — Il passaporto non dà diritto ad uscire dal Regno se non vi sia stato apposto il « Visto » di un'autorità circondariale di pubblica sicurezza in data non anteriore a giorni 15, salvo che il passaporto stesso sia stato rilasciato entro questo termine.

Per coloro che si recano da un porto del Regno oltre lo Stretto di Gibilterra o il Canale di Suez, il termine indicato è di due mesi.

Il « Visto » è gratuito; non può essere apposto senza il nulla osta del Commissariato dell'emigrazione, e può essere rifiutato o revocato da un'autorità circondariale di pubblica sicurezza anche per motivi di pubblico interesse.

Art. 4. — Il passaporto non dà diritto ad entrare nel Regno se non vi è stato apposto il visto da una R. Ambasciata o Legazione, ovvero da un R. Consolato di 1ª categoria, che sia retto da un funzionario di carriera. Nel visto vengono stabiliti per ogni viaggio la durata di validità del visto medesimo ed il luogo di accesso nel territorio del Regno

Il « Visto » è gratuito e può essere rifiutato o revocato anche per motivi di pubblico interesse.

Sono esenti dall'obbligo del visto, di cui al presente e al precedente articolo, i passaporti diplomatici.

Art. 5. — Salvo quanto è disposto nell'art. 31, per i cittadini che risiedono nel territorio nazionale o estero la zona di 15 chilometri della linea di frontiera e devono, per ragioni di lavoro, di professione, di commercio e simili recarsi spesso nella zona contigua di pari estensione del territorio estero o nazionale, il visto vale tanto per uscire dal Regno quanto per entrarvi, durante un periodo di tempo determinato non superiore ad un mese.

L'estensione della suindicata zona può essere ristretta, con decreto prefettizio, per esigenze militari.

Art. 6. — Le regie autorità diplomatiche e consolari, indicate nell'art. 4, possono, in deroga alle norme del presente Capo I o delle altre vigenti in materia, e secondo le istruzioni loro impartite dal Ministero degli affari esteri, rilasciare in casi eccezionali ai cittadini che risiedono nel rispettivo distretto un passaporto con fotografia, valido per un solo viaggio di andata nel Regno, con la indicazione del luogo di passaggio della frontiera o del porto di sbarco e del luogo di destinazione.

Art. 7. — Le contravvenzioni al presente Capo I sono punite con l'ammenda da lire 10 a lire 100, ed in caso di recidiva con l'arresto da 10 giorni a 3 mesi, salvo l'applicazione delle pene sancite per il reato maggiore di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

Art. 8. — Sono fatte salve le altre norme concernenti il rilascio dei passaporti per l'estero, l'entrata e l'uscita dal territorio del Regno, in quanto non siano contrarie alle disposizioni del presente Capo I.

CAPO II. — Norme relative al transito dei valichi di frontiera e all'accesso alle zone adiacenti.

Art. 9. — E' punito coll'ammenda non inferiore a lire cinquanta, ovvero coll'arresto non inferiore a cinque giorni chiunque non osservi le disposizioni delle autorità civili e militari concernenti il divieto di transito ovvero le condizioni e modalità per transito in determinati valichi di frontiera, o comunque l'accesso a determinate zone adiacenti ai valichi stessi.

E' fatta salva in ogni caso la applicazione delle pene sancite per il reato maggiore di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

CAPO III. — Norme relative all'entrata e all'uscita del Regno dei sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana.

Art. 10. — I sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana dimoranti nel Regno, i quali si recano all'estero debbono essere muniti di un passaporto speciale (modello A).

Tale passaporto è rilasciato esclusivamente dal Ministero degli affari esteri, previo « nulla osta » del Ministero dell'Interno, per il tramite del quale le Regie prefetture debbono far pervenire le domande, che sono loro presentate personalmente dagli interessati, avendo cura d'indicare l'età, paternità, luogo di nascita e connotati del richiedente, secondo la lista seguente: (Statura m. . . . Età . . . Fronte . . . Occhi . . . Naso . . . Bocca . . . Capelli . . . Barba . . . Baffi . . . Colorito . . . Corporatura . . . Segni particolari . . . Condizione . . . Nato . . . a . . . Domiciliato . . .); e di allegarvi la fotografia in duplice esemplare, uno dei quali da conservarsi presso il Ministero degli esteri, debitamente firmati dal richiedente, attestando che la firma fu apposta in presenza dell'autorità che riceve la domanda.

Deve inoltre essere inviata la somma di L. 13,65 per tassa di concessione governativa. Qualora il richiedente non sia persona agiata la tassa è di L. 2,75.

Il rilascio del passaporto è gratuito per coloro che vanno all'estero a scopo di lavoro.

Sul passaporto del richiedente possono iscriversi, senza obbligo di fotografia i suoi congiunti di età non superiore ai dodici anni, che lo accompagnino all'estero.

Art. 11. — Il passaporto speciale di cui all'articolo precedente non è valido che per una sola volta e

pel solo viaggio di andata in un determinato Stato; deve essere utilizzato soltanto per il valico o porto in esso indicato, ed entro un periodo di tempo da determinarsi di volta in volta.

Giunto a destinazione, il titolare del passaporto è tenuto a depositare tale documento presso il R. ufficio più vicino (Consolato di 1^a categoria, che sia retto da un funzionario di carriera, o altrimenti presso la R. Ambasciata o Legazione), il quale ufficio può rilasciargli la richiesta e senza spesa, una dichiarazione da valere presso le autorità locali, redatta nei seguenti termini:

«La R. Ambasciata (o Legazione o Consolato) d'Italia in . . . certifica, in base ai documenti prodotti, che il signor . . . originario di . . .»

Art. 12. — Se l'interessato intenda far ritorno nel Regno, deve presentarsi all'autorità diplomatica o consolare presso cui ha depositato il passaporto. Questa, previa accurate indagini sulla condotta dell'interessato durante il tempo della dimora di lui all'estero, appone sul passaporto un visto per l'ingresso nel Regno, indicando la durata di esso visto e la località di frontiera per l'accesso nel Regno o il porto di sbarco.

Tale visto è valevole per una sola volta ed è sottoposto al pagamento della prescritta tassa.

L'autorità diplomatica o consolare, che rifiuta il visto, deve informarne il Ministero degli esteri.

Art. 13. — L'interessato, qualora si trovi in località lontana da quella in cui ha sede il R. ufficio, ove è stato depositato il passaporto, può rivolgersi al R. ufficio compreso fra quelli indicati all'art. 11, più vicino alla sua dimora. L'autorità richiesta, dopo le opportune intese con l'ufficio depositario, avuto il passaporto, può apporvi il visto, previa le debite indagini, alle condizioni indicate nell'art. 12.

Art. 14. — I suddetti austro-ungarici di nazionalità italiana, i quali, trovandosi all'estero sforniti del passaporto di cui ai precedenti articoli vogliono entrare nel Regno, debbono presentare personalmente domanda al R. ufficio più vicino al luogo di loro dimora, che trovasi compreso tra quelli di cui all'articolo 11, indicando la ragione della domanda e quali referenze abbiano nel Regno. L'autorità richiesta ne riferisce al Ministero degli esteri, il quale, previo il «nulla osta» del Ministero dell'Interno, può autorizzare di volta in volta l'autorità diplomatica o consolare a rilasciare all'interessato uno speciale passaporto (modello B), valido per una sola volta, ed esclusivamente per entrare nel Regno da un punto di accesso che verrà sullo stesso indicato.

Per ottenere tale passaporto, che deve essere utilizzato entro un periodo di tempo da determinarsi volta per volta, l'interessato è tenuto a presentare insieme con la domanda due esemplari della propria fotografia, che firma in presenza dell'autorità. Questa ritiene uno degli esemplari, ed applica l'altro sul passaporto con l'annotazione che tanto la fotografia, quanto il passaporto stesso, sono stati firmati in sua presenza.

Pel passaporto speciale di cui al presente articolo, le autorità diplomatiche o consolari percepiscono le medesime tasse indicate nell'art. 10, il cui ultimo capoverso è parimenti ad esso applicabile.

Art. 15. — Le contravvenzioni al presente Capo III sono punite con l'ammenda da L. 10 a L. 100, e, in caso di recidiva, con l'arresto da dieci giorni a tre mesi, salvo l'applicazione delle pene sancite pel reato maggiore di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

Art. 16. — Sono fatte salve le norme concernenti l'entrata e l'uscita dal territorio del Regno, in quanto non siano contrarie alle disposizioni del presente Capo III.

Il decreto Luogotenenziale 2 gennaio 1916, n. 40, è abrogato.

CAPO IV. — Norme relative all'entrata e all'uscita degli stranieri dal Regno.

Art. 17. — E' vietato agli stranieri di entrare nel territorio del Regno anche per il solo transito, se non sono forniti di passaporto rilasciato dalle autorità dello Stato a cui appartengono o che ne ha assunto la tutela.

Il passaporto deve essere esibito ad ogni richiesta degli ufficiali e agenti di pubblica sicurezza.

Sono dispensati dall'obbligo del passaporto i militari in distaccoamento forniti di un documento ufficiale che attesti la loro qualità.

Art. 18. — Il passaporto dev'essere individuale e munito di recente fotografia e della firma del titolare, l'una e l'altra autenticate dall'autorità concedente. Altra copia della fotografia, parimenti autenticata anche nella firma appostavi, deve essere depositata presso l'autorità che per la prima volta appone il visto sul passaporto.

Sullo stesso passaporto possono essere iscritti, con la indicazione del loro stato civile, i congiunti di età non superiore ai dodici anni che accompagnano lo straniero.

Dal passaporto deve risultare se la cittadinanza del titolare sia originaria o acquisita per naturalizzazione o per effetto di legge; trattandosi di cittadinanza acquisita, devono essere indicate la data di acquisto e le cittadinanze precedenti.

Art. 19. — Il passaporto non dà diritto ad entrare nel territorio del Regno, neppure per il transito, se non vi è stato apposto il visto della R. Ambasciata e Legazione presso lo Stato in cui lo straniero risiede, o dal R. Consolato di 1^a categoria, retto da un funzionario di carriera competente per territorio.

Il visto è necessario per ciascun viaggio e il termine della sua validità è indicato volta per volta dallo stesso R. agente diplomatico o consolare, il quale indica altresì la località dell'entrata nel territorio del Regno o il porto di sbarco, il luogo di destinazione e l'itinerario per giungervi.

L'itinerario e la destinazione possono variarsi nell'interno del Regno, coll'assenso dell'autorità circondariale di pubblica sicurezza, la quale indica nel passaporto il nuovo itinerario o la nuova destinazione.

Sono dispensati dall'obbligo del visto soltanto i passaporti diplomatici, rilasciati dal Governo di paesi alleati, purchè indichino il titolo ufficiale o la qualità diplomatica dei titolari.

I passaporti diplomatici rilasciati da altri governi, sono soggetti al visto, come i passaporti ordinari, ma senza indicazione di località e di termine, purchè anche dagli stessi risulti il titolo ufficiale o la qualità diplomatica dei titolari.

Art. 20. — Lo straniero deve presentarsi personalmente al R. agente diplomatico o consolare competente per il visto.

Il visto non può essere apposto se il richiedente non dà affidamento sulla sua condotta morale e politica e non giustifica i motivi per i quali intende entrare nel Regno.

Non è percepita alcuna tassa per le vidimazioni successive, entro l'anno dalla data del primo visto.

Art. 21. — Gli stranieri non possono uscire dal Regno se il loro passaporto non è stato vidimato dall'autorità circondariale di pubblica sicurezza in data non anteriore a cinque giorni.

Il visto è gratuito; esso deve indicare la località di passaggio della frontiera o il porto d'imbarco e l'itinerario per giungervi.

La località, il porto e l'itinerario non possono essere variati se non previo assenso dell'autorità circondariale di pubblica sicurezza da annotarsi sul passaporto.

In ogni caso gli stranieri debbono presentarsi personalmente alla detta autorità.

Art. 22. Salvo quanto è disposto nell'art. 32, per gli stranieri che, risiedendo in territorio nazionale o estero entro la zona di quindici chilometri dalla linea di frontiera, debbano, per ragioni di lavoro, di commercio, di professione o simili, molto spesso recarsi nella zona contigua di pari estensione del territorio estero o nazionale e siano conosciuti dalle Regie autorità, il visto può avere la durata massima di un mese, ed è valido tanto per entrare nel Regno quanto per uscirne.

E' in facoltà delle R. autorità di dispensare i detti stranieri dal presentarsi personalmente per la vidimazione del passaporto.

L'estensione della suddetta zona può essere ristretta con decreto prefettizio, per esigenze militari.

Art. 23. — Pei sudditi degli Stati coi quali l'Italia è in guerra o coi quali sono interrotte le relazioni diplomatiche, le R. autorità diplomatiche o consolari

non possono apporre il visto sul passaporto agli effetti dell'entrata nel Regno se non in seguito a speciale autorizzazione rilasciata dal Ministero dell'Interno, della quale deve essere fatta menzione sul passaporto medesimo.

Tale autorizzazione deve essere chiesta al Ministero degli Affari esteri, per il tramite delle rappresentanze diplomatiche estere che hanno assunto nel Regno la tutela degli interessi degli Stati ai quali i predetti stranieri appartengono.

Pei sudditi di Stati alleati o neutrali oriundi di Stati coi quali l'Italia è in guerra o coi quali sono interrotte le relazioni diplomatiche, il visto non può essere apposto senza l'autorizzazione del Ministro dell'Interno da richiedersi alle R. autorità diplomatiche o consolari per il tramite del Ministero degli Affari esteri.

Art. 24. — I contravventori alle disposizioni degli art. 17, primo comma, 18, 21, 22 del presente decreto sono puniti con l'ammenda da L. 20 a L. 200, ovvero con l'arresto fino a dieci giorni, sono puniti con la ammenda da L. 30 a L. 300 e con l'arresto da tre giorni a tre mesi i contravventori al disposto dall'art. 23 e gli stranieri che modifichino il luogo di destinazione senza il previo assenso della autorità di pubblica sicurezza, salvo in ogni caso l'applicazione delle pene sancite per il reato maggiore di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

CAPO V. — *Norme speciali per l'entrata o l'uscita dal Regno delle persone che siano dirette alle zone di guerra o ne provengano.*

Art. 25. — I cittadini italiani, i sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana e i sudditi di Stati alleati che dimorano nel territorio delle operazioni o nel territorio delle retrovie o che vi hanno dimorato, non possono uscire dal Regno, se oltre l'osservanza delle norme vigenti in proposito non abbiano ottenuto l'assenso del Comando Supremo del R. Esercito (Segretariato Generale per gli affari civili) cui debbono essere dichiarati la destinazione, lo scopo e la durata del viaggio.

La stessa norma si applica ad ogni altro straniero che dimora in qualsiasi località della zona di guerra.

Art. 26. — I sudditi di Stati neutrali che hanno già dimorato in zona di guerra non possono uscire dal Regno se non decorsi quindici giorni da quello in cui si sono allontanati nel territorio delle retrovie o dal territorio esterno alle retrovie, o decorso un mese, se dimoravano nel territorio delle operazioni.

Art. 27. — I sudditi di Stati neutrali che dimorano nel territorio delle retrovie o esterno alle retrovie, non possono essere autorizzati ad uscire dal Regno se non dopo una sosta di giorni quindici, nel luogo indicato dal Comando supremo, tra quelli designati dal Ministero dell'Interno. Per coloro che dimorano nel territorio delle operazioni la sosta non inferiore a giorni quindici è stabilita caso per caso dal Comando supremo.

Queste norme si applicano anche ai sudditi di Stati neutrali che, dimorando fuori della zona di guerra, vi si rechino per soffermarsi e poi uscire dal Regno.

Art. 28. — Per i sudditi di Stati nemici o di Stati alleati o neutrali oriundi di Stati nemici, che dimorando o avendo dimorato in zona di guerra chiedono di uscire dal Regno, il Comando supremo stabilisce di volta in volta speciali cautele.

Art. 29. — Il Commissariato della emigrazione prima di dare alla competente prefettura il nulla osta per il rilascio del passaporto o del visto chiesto da cittadini italiani che dimorano o che hanno soggiornato nelle zone di guerra, di cui all'art. 25 chiede l'assenso al Comando supremo, comunicandogli gli estremi della domanda e aggiungendovi ogni utile informazione e il parere dell'autorità militare locale.

La stessa procedura deve essere seguita dalla prefettura competente, quando il richiedente è straniero, e dal Ministero degli Affari esteri quando si tratta di sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana.

Art. 30. — I sudditi di Stati nemici o neutrali e i sudditi di Stati alleati, oriundi di Stati nemici, che intendono recarsi nel Regno, non hanno facoltà di entrare in zona di guerra, salvo per il transito necessario sulle linee ferroviarie ivi comprese. Le Re-

gie autorità diplomatiche e consolari hanno cura di far risultare tale divieto nel visto che oppongono ai passaporti stranieri.

Il Comando supremo può concedere permessi speciali, in deroga a tale divieto, su richiesta della quale debbono risultare lo scopo, la destinazione e la durata del viaggio. Le R. autorità diplomatiche o consolari trasmettono la richiesta, corredandola di ogni utile informazione, e, quando il permesso sia stato concesso, debbono farne esplicita menzione sul passaporto.

Allo straniero che abbia ottenuto questo permesso sono applicabili le disposizioni di cui ai precedenti art. 27 e 28.

Art. 31. — I cittadini italiani, i sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana e i sudditi di Stati alleati non oriundi di Stati nemici, i quali intendano recarsi o tornare nel Regno, non possono, senza il preventivo assenso del Comando supremo, entrare in zona di guerra, salvo per il transito necessario sulle linee ferroviarie ivi comprese. Tale assenso deve esser richiesto a cura delle RR. autorità diplomatiche e consolari e dalle medesime annotato sul passaporto.

Art. 32. — Il nulla osta del Comando supremo vale per una sola volta.

In casi assolutamente eccezionali ed unicamente per coloro che, dimorando in territori di frontiera, debbono, per comprovate ragioni di lavoro, di commercio o simili, varcare molto spesso il confine e sono personalmente conosciuti dalle RR. autorità, il nulla osta può valere anche per un periodo determinato non superiore ad un mese.

Art. 33. — Lo straniero che entra in zona di guerra deve, nella prima località di sosta, fare immediatamente la dichiarazione di soggiorno di cui al Regio decreto 2 maggio 1915, n. 634, prorogato con decreto luogotenenziale 23 dicembre 1915, n. 1824, ed è tenuto a ripeterla in tutti i successivi trasferimenti, anche se la sosta sia di breve durata e i trasferimenti abbiano luogo nello stesso giorno.

Art. 34. — Tutte le autorità militari e civili alle quali, in zona di guerra, a termini dei paragrafi 10, 14 e 15 delle « Norme » emanate dal Comando supremo il 1° ottobre 1915, spetta rilasciare permessi di soggiorno, curano che questi permessi siano, quando si tratti di stranieri, annotati anche sul passaporto e sulla dichiarazione di soggiorno.

Art. 35. — Del nulla osta del Comando supremo e, quando occorra, dell'attestazione relativa alla sosta di cui all'art. 27 o alle speciali cautele di cui all'articolo 28 del presente decreto, deve essere fatta esplicita menzione per i cittadini italiani sul passaporto per l'estero, per i sudditi austro-ungarici di nazionalità italiana sullo speciale passaporto per l'estero istituito in loro favore, e per gli stranieri sul passaporto rilasciato loro dalle autorità dello Stato cui appartengono o che ne ha assunto la tutela.

Questi documenti devono essere muniti della fotografia del titolare, debitamente autenticata al pari della sua firma.

Art. 36. — Le autorità di pubblica sicurezza nel ricevere, ai termini dell'art. 4 del R. decreto 2 maggio 1915, n. 634, la dichiarazione di soggiorno di uno straniero proveniente da zona di guerra e nel ritirare dal medesimo la ricevuta della dichiarazione precedente, debbono far risultare nella nuova dichiarazione e nella nuova ricevuta la provenienza della detta zona con la indicazione della località. Tale annotazione è ripetuta in ogni successivo trasferimento sulle nuove dichiarazioni e sulle ricevute relative.

Art. 37. — Per tutti gli effetti del presente Capo V sono equiparate alla zona delle retrovie le piazze forti marittime militari indicate nel R. decreto 20 maggio 1915, n. 795.

Ai comandanti militari delle dette piazze spettano tutte le attribuzioni che il predetto Capo V deferisce al Comando supremo del R. Esercito.

Art. 38. — Il contravventore alle norme degli articoli 25, primo comma, e 33 del presente decreto, è punito con l'ammenda da L. 20 a L. 200, ovvero coll'arresto fino a dieci giorni, il contravventore alle norme degli articoli 25, secondo comma, 26, 27, 28, 30 e 31 è punito con l'ammenda da L. 30 a L. 300 e con l'arresto da tre giorni a tre mesi, salvo in ogni caso l'applicazione delle altre pene sancite per i mag-

giori reati di cui il contravventore si fosse reso colpevole.

Art. 39. — Sono fatte salve tutte le altre disposizioni relative all'entrata e all'uscita dal territorio del Regno, in quanto non siano contrarie a quelle del presente Capo V.

CAPO VI. — *Norme relative al soggiorno degli stranieri nel Regno.*

Art. 40. — L'art. 1 del R. decreto 2 maggio 1915, n. 634 è abrogato.

Art. 41. — Il testo dell'art. 3 del R. decreto 2 maggio 1915, n. 634, è modificato come segue:

« Lo straniero che parta dal Comune ove ha fatto la dichiarazione, a norma dell'art. 2 del R. decreto 2 maggio 1915, n. 634, per altra località del Regno, è obbligato, entro il termine di 24 ore dalla partenza, a ripetere tale dichiarazione innanzi alle autorità del luogo ove si trova.

« Ad eguale obbligo è sottoposto per ogni successivo suo trasferimento ».

Art. 42. — Il testo del primo comma dell'art. 5 del R. decreto 2 maggio 1915, n. 634, è modificato come segue:

« Gli stranieri che dimostrino di trovarsi iscritti nel registro di popolazione in un comune del Regno; a termini dell'art. 25 del regolamento 21 settembre 1911, n. 445, sono dispensati dal presentarsi personalmente all'autorità di pubblica sicurezza per la dichiarazione prescritta dall'art. 2 del R. decreto 2 maggio 1915, n. 634, purchè nel termine di 24 ore la facciano pervenire a mezzo di persona di loro fiducia conosciuta dall'autorità stessa facendone ritirare la ricevuta ».

Art. 43. — La dichiarazione di cui al R. decreto 2 maggio 1915, n. 634, deve essere fatta in conformità del modello C, annesso al presente decreto.

CAPO VII. — *Disposizioni comuni ai capi precedenti e disposizioni finali.*

Art. 44. — Gli stranieri denunciati per contravvenzione alle disposizioni contenute nel presente decreto possono essere espulsi dal Regno con decreto del prefetto, previa autorizzazione del Ministro dell'Interno.

Questa disposizione non si applica agli italiani non regnicoli.

Art. 45. — In tutti gli alberghi e in altri luoghi in cui si dà alloggio per mercede deve essere affissa in modo visibile, nel vestibolo o nelle sale di convegno, una copia del presente decreto.

Art. 46. — Il presente decreto entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella « Gazzetta Ufficiale » ed avrà effetto fino alla pubblicazione della pace.

Dato a Roma, addì 23 luglio 1916.

I prezzi massimi per la requisizione dei grani. —

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica la seguente notificazione del Ministero della Guerra, che fissa i prezzi massimi della requisizione dei grani:

Art. 1. — Il prezzo massimo del grano di produzione nazionale nelle requisizioni disposte dall'Autorità militare è fissato nella misura che segue, sotto l'osservanza delle norme in appresso indicate:

Grani teneri e semi duri, L. 36; grani duri L. 41, per quintale netto e per merce posta nel magazzino del detentore, insaccata a cura del detentore con sacchi e spago forniti dal compratore.

Art. 2. — Il prezzo massimo si applica esclusivamente alle partite che a giudizio della Commissione provinciale per la requisizione dei cereali presentino congiuntamente i requisiti seguenti:

a) siano di tipo buono mercantile; b) siano sani e completamente essiccati; c) abbiano peso non inferiore a kg. 77 per ettol.; d) contengano materie estranee in quantità non superiore all'1 per cento in peso.

Art. 3. — Per le partite non aventi i requisiti sopra elencati il prezzo massimo viene diminuito proporzionalmente in base ai seguenti criteri:

a) per le deficienze nel peso dell'ettolitro si praticano sui prezzi massimi le riduzioni seguenti: lire 0.20 per quintale per le partite di peso inferiore a kg. 77 fino a kg. 76 l'ettolitro; L. 0.50 per quintale per le partite di peso inferiore a kg. 76 fino a kg. 75 l'ettolitro; per le deficienze di peso al disotto dei kg.

75 l'ettolitro la riduzione viene determinata dalla Commissione provinciale.

b) per le partite aventi materie estranee eccedenti l'uno per cento si pratica una diminuzione di prezzo proporzionale all'eccedenza delle materie stesse constatata dalla Commissione provinciale. Nel determinare tale diminuzione si tiene però conto a favore del detentore del valore delle materie utilizzabili (vece, avena, segala, orzo);

c) nelle partite deficienti del peso per ettolitro e in pari tempo aventi eccedenza di materie estranee si pratica prima la riduzione di prezzo per le deficienze di peso poi dal prezzo residuale si deduce la percentuale relativa all'eccedenza di materie estranee;

d) per le partite aventi deficienza o difetti di altro genere la Commissione provinciale determina riduzioni di prezzo proporzionali.

Art. 4. — Per le consegne a partire dal 1° agosto 1916 si farà un'aggiunta di L. 0.15 per mese o frazione di mese.

Art. 5. — Fino a nuovo avviso restano esclusi dalle requisizioni e quindi anche dall'osservanza dei prezzi massimi delle contrattazioni tra privati, i frumenti già preparati per seme, riconosciuti tali a giudizio della Commissione provinciale, alla perfetta loro vagliatura, uniformità di grossezza nei grani e quasi assoluta mancanza di semi estranei e di altre impurezze.

Vengono pure escluse ai sopradetti fini le partite eventualmente destinate alla produzione di grani da seme (e tali riconosciuti dalla medesima Commissione) purchè il produttore di questi ne faccia formale domanda accompagnata da campione alla rispettiva Commissione provinciale di requisizione anche dimostrandone la destinazione.

I prezzi massimi per la requisizione dei formaggi.

— La « Gazzetta Ufficiale » pubblica la seguente notificazione del Ministero della Guerra: « Da oggi sino a nuova disposizione per le seguenti qualità di formaggio da acquistarsi o requisirsi per uso delle amministrazioni militari sono fissati i prezzi massimi sotto notati:

Formaggio grana Reggiano-Parmigiano, fabbricazione del 1914, L. 330 al quintale; id. uso Reggiano, fabbricazione del 1914, L. 300 al quintale; id. Reggiano-Parmigiano, fabbricazione 1915, L. 310 al quintale; id. uso Reggiano, fabbricazione 1915, L. 290 al quintale; id. Pecorino romano o tipo romano, fabbricazione 1915, L. 300 al quintale; id. cacio cavallo, fabbricazione 1915, L. 290 al quintale.

I prezzi s'intendono per merce scelta di prima qualità, resa nei magazzini del venditore e s'intendono sottoposti al contributo di guerra. I contratti in corso a prezzi superiori avranno vigore fino alla loro scadenza.

NOTIZIE - COMUNICATI - INFORMAZIONI

La trazione elettrica e l'avvenire delle ferrovie

« L'Elettrotecnica », il giornale ufficiale dell'« Associazione Elettrotecnica Italiana », pubblica nel suo ultimo fascicolo un interessante e ampio studio dell'ing. Emilio Belloni sulla trazione elettrica e sull'avvenire delle ferrovie in Italia.

Egli sostiene che oggi, « invece che preoccuparsi delle grandi linee, che si è ormai sicuri di poter vantaggiosamente trasformare, ma che richiedono maggiori sacrifici e tempo, converrebbe, come ordine di lavoro, procedere colla massima energia all'elettrificazione della metà delle linee italiane a basso reddito, che potrebbe essere compiuta in 3 anni, con 130 milioni di capitale.

Sarebbe lavoro facile e opportuno che prepararebbe l'esperienza, le idee, le officine di costruzione di motori e quelle di produzione d'energia, per il successivo periodo di trasformazione delle grandi arterie.

« Gli sconvolgimenti e i bisogni dell'ora presente avranno almeno il benefico effetto di smuovere l'inerzia propria dei grandi organismi e mettere a profitto tutte le risorse dell'economia nazionale, di cui l'energia idraulica non è che una parte; e così nella industria meccanica l'educazione degli operai all'uso dei calibri, un po' di disciplina militare e i grandi

impianti attivati, troveranno subito, dopo i proiettili, un campo nuovo, vasto e proficuo nella preparazione di tubazioni, turbine, dinamo, pali metallici, ruote, assi, cambi di velocità, motori, telai e carrozzerie, per l'industria dei trasporti che risorge a nuova vita ».

« L'Elettrotecnica » accompagna lo studio dell'ing. Belloni dalle seguenti considerazioni, che è opportuno tenere in evidenza:

« Siamo noi forse ad una « svolta della storia » in fatto di locomozione? L'aviazione, quest'ultima prodigiosa conquista dell'uomo, che dovrebbe darci ogni giorno un brivido di stupore se la vita moderna non avesse attutito in noi il senso della meraviglia, non è destinata forse fra pochi anni a « rivoluzionare » ogni nostro criterio in fatto di trasporti? E' d'altro canto, l'automobile non ha ormai confermato luminosamente, pur coi prodigi compiuti nei trasporti militari, di essere uno dei più poderosi mezzi di locomozione? E di fronte a queste due grandi affermazioni dell'oggi e del domani, non è forse un errore il considerare ancora le attuali ferrovie come le arterie principali dei grandi traffici, come qualche cosa di assoluto, di definitivo, di immutabile nel loro organismo?

« Senza dubbio l'immagine di un servizio ferroviario quale lo sogna il Belloni, senza stazioni fisse, senza segnali, senza impiegati e senza guardiani, affidato esclusivamente all'abilità dei conduttori, può sembrare un po'... futurista; ma non si può negare che, se mezzo secolo fa (quanto si facevano le leggi che impongono ai trams a vapore su strada ordinaria di non superare i 18 km.-ora) si fosse pensato a dei veicoli automobili che corressero liberamente sulle stesse strade, di giorno e di notte a 60-70 km. all'ora, molta gente ben pensante si sarebbe messa con spavento le mane nei capelli.... Eppure tutti noi oggi — e forse anche più d'uno di coloro che paventarono un tempo i 18 km. dei trams a vapore — ci affidiamo con tutta tranquillità al sangue freddo del *chauffeur* che ci conduce a tale andatura « pazzesca ». E le vittime dell'automobile sono forse oggi già percentualmente meno numerose che non quelle delle ferrovie.

« Tuttociò per concludere ancora una volta sulla necessità di andar guardandoli nel giudicare ogni nuova proposta, per azzardata ch'essa sembri a tutta prima. Certo se nessuna grande amministrazione ferroviaria ha creduto finora di dover rinunciare al grande treno pesante, vi devono essere senza dubbio delle ragioni ben serie tecniche ed economiche, ma importerebbe analizzare quanto in esse sia frutto della tradizione e dell'abitudine. Anche senza giungere agli estremi considerati dal Belloni, per molte linee secondarie un esperimento di trazione elettrica a pretto tipo tramviario, sembrerebbe incoraggiante ».

Provvedimenti per l'agricoltura nel Mezzogiorno.

— Il Luogotenente generale ha firmato, in data 27 luglio, su proposta dei Ministri Raineri e De Nava, un decreto il quale ha lo scopo di aiutare gli agricoltori delle zone infestate dall'invasione dei topi campagnoli, cioè delle provincie di Foggia, Bari, Campobasso, Potenza e limitrofe, a superare le difficoltà loro create dalla perdita dei raccolti e a provvedere ai nuovi lavori agricoli.

Il nuovo decreto costituisce il necessario complemento di quello emanato ad iniziativa del Ministro Raineri, con cui furono disposti i mezzi per una efficace lotta contro i detti roditori; lotta che sta già producendo i primi benefici risultati. Alla soppressione della causa del flagello deve ora accompagnarsi il rimedio alle conseguenze economiche di esso, sia con agevolazioni per riparare ai danni del mancato raccolto, sia con aiuti ed incoraggiamenti per chiedere al raccolto futuro il risarcimento delle perdite subite. A ciò provvede il nuovo decreto.

Tra i provvedimenti intesi a mitigare il dissesto economico dei coltivatori delle zone colpite, in primo luogo vengono quelli per l'estinzione dei debiti verso gli Istituti di credito agrario, estinzione che il decreto consente di fare gradualmente, pur circondandola di cautele atte a tutelare le ragioni di credito degli Istituti sovventori.

Allo stesso fine è disposta, in ogni mandamento delle zone danneggiate, l'istituzione di Commissioni

arbitrali di proprietari e affittuari, presiedute dal pretore, con l'ufficio di concretare equie riduzioni delle rate di fitto scadute e la ratizzazione del debito residuale a carico degli affittuari.

Sono anche considerate riduzioni dell'imposta fondiaria proporzionate alla diminuzione di reddito subita per la distruzione dei raccolti, nonchè dilazioni al pagamento delle rate di ammortamento dei mutui in corso con gli Istituti di credito fondiario, senza pregiudizio, s'intende, delle facilitazioni consentite per i debiti agrari, che hanno carattere generale per tutti i debitori.

Per assicurare, poi, anche nell'interesse dell'economia nazionale, la preparazione del nuovo raccolto, il decreto provvede ad accrescere in misura rilevante i mezzi delle singole Casse provinciali di credito agrario, mettendo a disposizione di queste una somma complessiva di 10 milioni, la quale sarà impiegata in somministrazioni all'interesse del 2 %, per provvedere alle sementi, agli alimenti per il bestiame e alle spese di coltivazione.

Le sementi saranno distribuite in natura, dai Consorzi granari provinciali, a fine di assicurarne la buona qualità, e penalità severe sono comminate nel caso che siano destinate ad altro uso.

Le concessioni delle somministrazioni è opportunamente subordinata all'accertamento che il terreno da seminare sia stato posto in stato di difesa contro i topi, secondo le norme prescritte dal decreto luogotenenziale 28 giugno 1916, n. 758.

Sempre nell'intento di dare impulso alle colture e al miglioramento dell'agricoltura, sono disposte speciali provvidenze per far funzionare la cattedra ambulante di agricoltura di Foggia, per sollecitare i progetti di opere di irrigazione e per agevolare l'acquisto di apparecchi di moto-aratura.

Nè è stata dimenticata la difficile situazione in cui i Consorzi agrari delle zone danneggiate sono venuti a trovarsi per effetto dei mancati raccolti; ma anche questi istituti sono stati posti in grado di differire, sotto certe condizioni, il soddisfacimento dei loro impegni.

La situazione serica. — Il risultato complessivo del raccolto dei bozzoli per quanto riguarda l'economia nazionale agricola può a quest'ora essere dichiarato ottimo. Gli allevatori ebbero buona riuscita di prodotto e ottennero alti prezzi.

Quanto al filandiere, scrive il « Bollettino di Sericoltura », esso ha potuto constatare generalmente, salvo rare eccezioni, una buona qualità, rendita migliore della media decennale, bassa percentuale di scarto, buon andamento alla bacinella. Si è in tal modo un poco mitigato il costo di produzione della seta che pur rimane alto, ma minacciava di riuscire assai pericoloso se la sorte ci fosse stata avversa in riguardo alla qualità. Quantitativamente si è constatato, sulla fine del raccolto, un esito un po' superiore alle precedenti valutazioni, non però uguale per tutte le regioni d'Italia. Le provincie che hanno più spiccatamente sorpassata la produzione del 1915 sono Cuneo, Torino e Milano. In complesso sono il Piemonte e la Lombardia che hanno avuto i maggiori vantaggi rispetto all'anno precedente. Invece presentano differenze lievi il Veneto e l'Italia centrale e meridionale, prese nel complesso.

Dalle indagini finora esperite dall'Associazione Serica, si ritiene che il raccolto italiano 1916 presenterà un deficit dal 17 al 18 per cento rispetto alla media decennale. La deficienza del 1915 invece era stata del 31 per cento sulle medie del decennio precedente.

Come svolgimento degli affari, non si ebbero nel mese forti variazioni nell'andamento delle trattative e nei prezzi. Nelle prime settimane le richieste delle fabbriche europee sono forse state più numerose e più importanti, ma anche in luglio si mantiene una corrente di vendite abbastanza soddisfacente, che comprova la continuità del consumo. Si ebbero in qualche giornata leggeri accenni di debolezza nei prezzi, ma la quota generale non marcò mai un deciso cambiamento. I listini d'oggi ripetono su per giù le valutazioni di metà giugno. L'impressione odierna è che i compratori non disapprovino l'attuale livello del costo della seta, e se non allargano le loro provviste con maggiori affari a consegna lontana, ciò dipende piuttosto da un senso di prudenza

che essi dimostrano di fronte alle vaghe incertezze dell'avvenire. Non è il timore che abbiano a mancare le ordinazioni e la vendita delle seterie, ma il dubbio che possano insorgere intralci per l'esecuzione delle commissioni a lunga data.

Fortunatamente i produttori di seta non hanno motivo di forzare l'offerta. Il pronto non esiste; la produzione del trimestre in corso è quasi tutta impegnata. Si può quindi con tranquillità attendere che i successivi bisogni della fabbrica richieggano quanto si filerà più tardi.

Si può dire lo stesso anche per conto dell'America.

A noi quel mercato appare poco attivo, ma in realtà non lo è. Le transazioni fra New York e l'Asia sono sempre vivaci ed importanti e in questi ultimi giorni le notevoli vendite per l'America hanno dato occasione al mercato di Yokohama di fare dell'aumento, sui prezzi.

Un comunicato del Ministro delle Finanze a proposito dell'esportazione delle frutta. — I giornali pubblicano il seguente comunicato del Ministero delle Finanze:

Si è in questi giorni dibattuta sui giornali la questione relativa all'esodo della frutta fresca per la Svizzera, che si asserisce avvenga in quantità esagerata, e se ne trae argomento per un duplice rimprovero, nel senso cioè che da una parte la frutta passi dalla Svizzera agli imperi centrali e sia quindi un rifornimento del nemico nostro e dei suoi alleati, dall'altra parte l'esportazione produca un rincaro del genere a danno dei consumatori interni. Molte inesattezze e forse talora anche molte affermazioni non conformi al vero si potrebbero rilevare negli scritti in cui la questione è prospettata, ma ciò che sembra opportuno stabilire allo scopo di dare al pubblico un criterio sicuro di giudizio, si è quanto segue: E' a premettersi che sinora la frutta fresca non è contrabbando di guerra nè per noi nè per i paesi nostri alleati, tanto che l'esame dell'opportunità che essa venga inclusa nella lista delle merci di cui gli alleati devono per ragioni politiche o militari vietare il traffico, è ora sottoposto al Comitato permanente internazionale di azione economica, con sede a Parigi, e nel quale anche l'Italia è rappresentata. Non si può prevedere quale sarà la decisione del Comitato. Ragioni pro e contro sono state e potranno essere addotte, perchè in realtà mentre la frutta fresca è un approvvigionamento di scarsa entità e di immediato consumo, non certo paragonabile nei suoi effetti a qualsiasi altra derrata alimentare, essa rappresenta per i paesi produttori un interesse altissimo, da cui i Governi non non potrebbero prescindere nel prendere le loro deliberazioni.

Basti per quanto riguarda l'Italia ricordare la parte che il commercio della frutta fresca ha nella economia di molte regioni del Mezzogiorno. Ciò non per tanto, e indipendentemente dagli accordi d'ordine internazionale, l'Italia, quando dovesse preoccuparsi di assicurare alla propria popolazione la disponibilità di larghi mezzi di sussistenza, comprenderebbe la frutta fresca tra le merci di cui si vietò l'esportazione. Naturalmente il provvedimento d'ordine generale doveva essere e fu temperato con la facoltà di deroga, la quale per alcune merci fu riservata al Ministero e per esso all'apposito Comitato consultivo; per altre fu delegata alle dogane. La ragione della delega è evidente. Trattasi infatti di merce di facile deperimento e quindi non è ammissibile porre tra la domanda e la concessione del permesso un'attesa che potrebbe importare la perdita del prodotto. Che se le Dogane si sono largamente valse della facoltà di permettere l'esportazione della frutta, senza che il Governo centrale trovasse da parte sua di apportare limitazioni, ciò è accaduto perchè mai fu avvertita una deficienza nella produzione. E' vero che il prezzo della frutta è alto in Italia, non però eccessivamente; ma si errerebbe nell'attribuire questo rincaro alla sola esportazione, la quale del resto sottrae quest'anno al mercato interno quantità minori di quelle che si sottraevano negli scorsi anni; e ciò in dipendenza del vietato traffico con gli imperi centrali, i quali assorbivano partite notevolmente superiori a quelle che oggi in più assorbe la Svizzera.

In conclusione il problema dell'esportazione di

frutta fresca, lungi dall'essere stato trascurato, ha sempre formato oggetto di molta cura da parte del Governo, la cui condotta, senza mai essere in antagonismo coi doveri della solidarietà verso gli alleati e della propria difesa militare ed economica, si è ispirata al criterio di contemperare nei limiti del possibile, date le eccezionali condizioni, gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori.

Il raccolto del Peloponneso. — I raccolti in questo distretto consolare lasciano quest'anno molto a desiderare.

Il grano non ha prodotto quasi più del 3 per 1; le olive scarseggiano e la passolina ogni anno decresce la sua produzione.

Fino al 1912 il raccolto annuale di questo importante e quasi esclusivo prodotto di queste provincie oscillava dai 350 ai 400 milioni di libbre veneziane; nel 1915 scese a 278 milioni dei quali se ne esportarono 202 ritenendone 80 per gli usi del paese.

Secondo la statistica fatta di recente il nuovo raccolto promette 210 milioni; ma le previsioni dei coltivatori non lo fanno raggiungere i 200.

Riassumendo in un quadro sintetico questi dati si ha:

	Milioni di libbre
Raccolto 1915	278
Eccedenza del 1914	20
Totale	298
Esportazione 1915	202
Ritenuta	80
Totale	282
Resta prodotto in natura	8
In biglietti avanzati	8
Totale	298
Nuovo raccolto secondo stima	210

La statistica degli stranieri in Francia. — « Nel Bulletin della statistique Générale de la France » di data recente, troviamo alcuni dati statistici che ci possono particolarmente interessare. In Francia col censimento del 1911 su 39,252,245 abitanti si contavano 1,132, 696 stranieri e cioè il 28.6 per mille, dei quali 419,234 italiani; 287,126 belgi; 106,760 spagnuoli; 162,271 tedeschi; il rimanente diviso tra vari popoli. A Parigi la colonia italiana contava 38,847 persone su 194,022 stranieri dei quali 28,971 tedeschi; 24,486 russi; 24,239 belgi; 19,438 svizzeri e 11,765 inglesi; gli altri divisi tra i vari popoli. Sempre secondo i risultati di quel censimento a Parigi la colonia italiana era accresciuta durante questi ultimi 10 anni mentre era diminuita quella Belga e quella del Lussemburgo ed era rimasta stazionaria la colonia svizzera e quella inglese.

Nella colonia italiana sono in maggior numero gli uomini mentre le donne sono in maggior numero tra i tedeschi, i belgi, gli inglesi e gli americani. Nell'insieme su 194 mila stranieri si hanno 100,000 maschi e 94,000 femmine.

Il commercio degli Stati Uniti. — Il commercio degli Stati Uniti, per l'anno fiscale dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916, è valutato a 6489 milioni di dollari; cioè a più di 33.700 milioni di lire italiane.

Si ricordano le grida di entusiasmo sollevate nel 1907, quando esso raggiunse 3315 milioni di dollari. Poi, in due anni, aveva subito una depressione di 300 milioni. Era ritornato, nel 1910, a 3301 milioni di dollari; nel 1912-913 aveva raggiunto 4278 milioni di dollari, e nel 1913-914, 4258 milioni di dollari.

Durante l'anno di guerra 1914-915, esso ascese a 4443 milioni di dollari, e su quest'ultimo anno, è aumentato di più di 2 miliardi di dollari.

Il commercio totale britannico nel 1913 era asceso a 1403 milioni di lire st. (cioè pari a 3538 milioni di lire), ma il commercio speciale era di 1185 milioni di lire st. (cioè 29.600 milioni di lire). Si vede che il commercio degli Stati Uniti, limitato quasi completamente al commercio speciale, sorpassa le cifre del commercio generale del Regno Unito nell'anno in cui esso è stato più elevato.

Dal punto di vista delle importazioni ed esportazioni, ecco come si presentano i quattro ultimi anni:

	Import.	Esport.	Eccezenza di esport.
	(in milioni di dollari)		
1912-13.	1.813	2.466	653
1913-14.	1.893	2.364	471
1914-15.	1.674	2.768	1.094
1915-16.	2.172	4.317	2.145

L'industria del cotone al Giappone. — Dall'Annuario finanziario ed economico del Giappone traiamo queste notizie circa l'industria del cotone in quel paese.

Il Giappone, nel 1913, possedeva cento filature di cotone, con fusi 3.344.446, un capitale investito di yen 77.575.230; ha filato Kwan 88.685.074 di greggio, producendo di filato Kwan 81.254.499; cascame di cotone Kwan 9.680.354; numero medio di operai occupati al giorno 21.264; numero medio delle operaie occupate al giorno 93.724; giorni lavorativi, all'anno, 320; ore di lavoro al giorno 19; paga media giornaliera agli uomini yen 0.450; alle donne 0.290; carbone consumato Tonn. 846.299.

Vi sono anche i dati relativi ai tessuti, ma una statistica esatta, non può essere riprodotta per questa categoria di manufatti, inquantochè non si parla dei tessuti greggi e una grossa percentuale di questi si nasconde nei tessuti misti seta e cotone.

Il valore dei cotoni importati ed esportati nel 1916.

— Il Ministero delle Finanze calcola a L. 1.013.731.299 il valore complessivo delle merci (esclusi i metalli preziosi) importate dal 1° gennaio al 31 marzo 1916, rilevando una differenza in più a confronto del 1915 (stesso periodo), di L. 316.991.996.

L'importazione del cotone è di L. 141.980.355 con una differenza in più, in confronto dello scorso anno, di L. 36.309.044.

Il totale delle esportazioni è calcolato a 509.393.790 lire con una differenza in meno di L. 124.022.750 a confronto dell'anno precedente; in quest'ultima cifra sono calcolate L. 43.322.822 di esportazioni fatte in meno in cotoni, le quali sommavano, dal 1° gennaio al 31 marzo 1916, a L. 61.655.061.

I proventi delle privative nell'esercizio 1915-1916.

— Nello scorso mese di giugno le riscossioni delle Privative furono le seguenti:

Tabacchi. — Lire 45.882.137 contro Lire 35.310.128 nel giugno 1915. Aumento Lire 10.572.009.

Sali. — Lire 9.865.100 contro Lire 7.937.723 nel giugno 1915. Aumento Lire 1.927.377.

Lotto. — Lire 3.559.472 contro Lire 3.119.007 nel giugno del 1915. Aumento Lire 440.465.

Complessivamente, nell'intero esercizio, cioè dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916 i proventi delle Privative, confrontati con l'esercizio precedente, furono questi:

Titoli d'entrata	Risultati a tutto giugno		Differenze
	1915-916	1914-915	
Tabacchi	497.704.088	376.580.341	+ 121.123.747
Sali	108.973.237	91.326.921	+ 17.646.316
Lotto	52.153.041	50.185.221	+ 1.967.820
	658.830.366	518.092.483	+ 140.737.883

La previsione, per questo esercizio si limitava a lire 521 milioni. Come si vede le riscossioni delle Privative hanno oltrepassato questa previsione di oltre 137 milioni. I soli tabacchi hanno dato un aumento, sulla previsione, di circa 123 milioni.

La ricchezza carbonifera della Russia. — Secondo i più recenti lavori del Comitato geologico, le ricchezze carbonifere della Russia europea possono essere valutate a più di 60 miliardi di tonnellate e se a tale cifra si aggiungono per il Turkestan, la Siberia e l'Isola Sakaline circa altri 177 miliardi di tonnellate, si raggiungerà una valutazione di circa 237 miliardi di tonnellate.

Il «Journal of Commerce et de l'industrie» comunica al riguardo che la produzione mondiale del carbone è stata nel 1913 di 1,227 milioni di tonnellate e per conseguenza, anche supponendo che l'industria

russea consegua lo sviluppo raggiunto presentemente dall'industria mondiale, l'Impero sarà sempre provveduto di carbone per un periodo di circa duecento anni.

L'industria chimica in Russia. — Sotto l'impulso dato dalla guerra, la giovane industria chimica russa ha fatto grandi e rapidi progressi. La «Gazette Financière» di Pietrogrado pubblica l'interessante lista dei risultati finanziari, conosciuti fino ad oggi, di sette intraprese, pel 1915 comparativamente al 1913:

	Capitale sociale		Utili netti	
	1913	1915	1913	1915
	(in 000 di rubli)			
Società «Sololine» . . .	7.000	7.000	328.6	1.300.»
Ponizovski	6.000	6.000	180.»	1.527.»
Usine Tenteleff	3.000	3.000	297.5	862.7
«Verein»	1.500	3.500	323.4	1.203.»
Liubimoff-Solvay	10.000	10.000	2.555.»	2.700.»
Mamontoff	1.100	1.100	284.»	792.»
Holzappel	500	500	75.»	244.6
Totale	29.100	31.000	4.043.5	8.629.3

Così, l'utile netto realizzato da queste sette intraprese rappresentava il 13,80 per cento sul capitale nel 1915; è dunque, raddoppiato. Alcune di esse dimostrano progressi molto considerevoli, ad esempio: la «Sololine» da 4,7 per cento nel 1913 a 18,6 per cento nel 1915; Ponizovski, da 3 a 25 e mezzo per cento; Tenteleff, da 9,9 a 28,7 per cento; Mamontoff, da 25,8 a 72 per cento; Holzappel, da 15 a 48,9 per cento.

Il dividendo globale di questi stabilimenti è passato da rubli 2.325.000 a rubli 3.628.000, cioè un aumento di rubli 1.303.000, pari al 56 per cento, mentre il capitale da remunerare non è aumentato che di 2 milioni di rubli, cioè un po' meno del 7 per cento.

L'emigrazione transoceanica dalla Spagna. — Nel marzo u. s. partirono dalla Spagna per paesi transoceanici 3197 individui e ne tornarono 4289.

Di coloro che espatriavano, il maggior numero era diretto a Cuba; maggiori centri dell'emigrazione spagnola, dopo Cuba, rimangono l'Argentina, il Brasile, gli Stati Uniti.

Il maggior numero di coloro che rimpatriavano proveniva invece dall'Argentina (2832) e questo conferma le notizie che si hanno circa le condizioni del lavoro localmente: seguono Cuba (980) e Brasile (204). La grande maggioranza dei rimpatriati era stata in America dai due ai cinque anni.

Il giornale «La Emigración Española» di Madrid osserva che sono numerosi i reclami degli emigranti spagnoli per abusi in loro danno e chiede che come si è già provveduto a dare alla Spagna una legge sull'emigrazione modellandola sulla nostra, così si pensi ora ad assicurare gli emigranti spagnoli contro ogni possibile frode con una legge simile a quella italiana, più recente, sulla tutela giuridica degli emigranti.

Il censimento della popolazione nell'Argentina. — La popolazione dell'Argentina è stata censita nel 1914. Il censimento anteriore era del 1865. È interessante conoscere i risultati dei movimenti della popolazione in un paese come l'Argentina che potrebbe nutrire 150 milioni di abitanti; le questioni d'immigrazione e di popolamento vi hanno un'importanza primordiale.

In un periodo di venti anni, 1895-1905, la popolazione è quasi raddoppiata; passando da 3.054.000 abitanti a 7.885.000. Le più ricche provincie di Buenos Ayres, Santa Fè, Cordoba e Mendoza, altre come Tucuman, fino ad oggi molto prospere, non hanno progredito nelle stesse proporzioni.

Fra i territori, quello della Pampa, le cui risorse sono importanti per l'allevamento e la coltura, segna il maggiore accrescimento di popolazione, che passa da 25.000 a più di 100.000 abitanti. Sarà convertita in provincia ed avrà l'autonomia. I territori del sud: Neuquen, Negre e Santa Cruz accusano altresì un sensibile aumento. Esso si spiega con lo sviluppo dell'allevamento, principalmente per la produzione della lana.

L'importanza economica del Messico. — E' il Messico un paese così ricco da provocare gli appetiti della plutocrazia nord-americana?

Il Messico fornisce da solo la terza parte della produzione mondiale dell'argento, (2300 tonnellate nel 1909 sopra un totale di 6568 tonnellate); produce più del 9 per cento del piombo (109.700 tonnellate nel 1912, sopra una produzione mondiale di 1.164.000 tonnellate); più del 7 per cento di ottone (73.600 tonnellate nel 1912, sopra 1.011.000); più del 5 per cento dell'oro (3000 chili nel 1909, sopra 701.000). Ed abbonda di carbone, di ferro, di zinco, la cui produzione potrebbe essere enorme, quando vi fossero impiegati sistemi moderni e perfezionati.

Ma la ricchezza principale del Messico è il petrolio.

Nonostante che la produzione del petrolio sia intralciata dalle condizioni interne del paese e dai torbidi che vi si susseguono da oltre sei anni, da 400.000 tonnellate nel 1910 passava a 2.227.000 nel 1912 ed a 4.468.000 nel 1915.

A produzione intensificata si calcola che il Messico possa dare 600.000 barili di petrolio al giorno, ossia 80.000 tonnellate: circa 30 milioni di tonnellate all'anno. In altri termini, il Messico ha una capacità di produzione del petrolio eguale a quella degli Stati Uniti e di gran lunga superiore a quella di ogni altro paese petrolifero (la Russia produce 9 milioni di tonnellate all'anno, la Romania 1.800.000, le Indie Olandesi 1.500.000, la Galizia 1.150.000).

Banca Commerciale Italiana

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE
ATTIVO 30 giugno 1916 Diff. mese prec. in 1000 L.

Num. in cassa e fondi presso Ist. emis.	82.980.931,48	
Cassa, cedole e valute	2.981.109,82	
Portafoglio su Italia ed estero e B. T. I.	531.009.115,20	
Effetti all'incasso	14.912.191,73	
Riparti	74.213.397,67	
Effetti pubblici di propr.	48.133.670,07	
Azioni Banca di Perugia in liquidazione	928.538,75	
Titoli di proprietà Fondo Prev. pers.	12.921.500,—	
Anticipazioni su effetti pubblici	4.659.226,70	
Corrispondenti - Saldi debitori	447.409.292,73	
Partecipazioni diverse	19.177.284,92	
Partecipazione Imprese bancarie	13.617.312,82	
Beni stabili	17.446.250,52	
Mobilio ed imp. diversi	—	
Debitori diversi	17.907.076,58	
Deb. per av. dep. per cauz. e cust.	936.310.315,71	
Spese amm. e tasse esercizio	7.852.993,75	
Totale	L. 2.232.460.269,45	

PASSIVO.

Cap. soc. (N. 272.000 azioni da L. 500 cad. e N. 8000 da 2500)	156.000.000,—
Fondo di riserva ordinaria	31.200.000,—
Ris. Imp. Azioni - emissioni 1914	27.575.159,41
Fondo previdenza per il personale	13.344.504,78
Dividendi in corso ed arretrati	2.689.350,—
Depos. in c. c. e buoni frutt.	164.536.896,07
Accettazioni commerciali	40.258.209,39
Assegni in circolazione	35.702.192,28
Cedenti effetti per l'incasso	26.974.196,49
Corrispondenti - Saldi creditori	747.676.428,63
Creditori diversi	36.572.678,44
Cred. per av. dep. per cauz. e cust.	936.310.375,71
Avanzo utili esercizio 1915	502.568,95
Utili lordi esercizio corrente	13.117.709,29
Totale	L. 2.232.460.269,45

Credito Italiano

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE
ATTIVO 30 Giugno 1916 Diff. mese prec. in 1000 L.

Cassa	86.188.999,70	
Portafoglio Italia ed Estero	493.874.123,35	
Riparti	60.150.504,—	
Portafoglio titoli	12.535.780,05	
Partecipazioni	24.318.388,20	
Stabili	12.500.000,—	
Corrispondenti	199.760.363,65	
Debitori diversi	10.652.556,30	
Debitori per avalli	51.432.258,85	
Conti d'ordine:		
Titoli propr. Cassa Previdenza Imp.	3.497.995,75	
Depositi a cauzione	2.333.200,—	
Conto titoli	600.929.946,70	
Totale	L. 1.558.174.116,55	

PASSIVO.

Capitale	75.000.000,—	
Riserva	12.500.000,—	
Depositi a c. c. ed a risparmio	195.833.868,80	
Accettazioni	32.313.579,10	
Assegni in circolazione	27.360.640,35	
Corrispondenti	546.560.236,65	
Creditori diversi	17.220.661,80	
Avalli	51.432.258,85	
Utili	3.191.928,55	
Conti d'ordine:		
Cassa Previdenza Impiegati	3.497.995,75	
Deposito a cauzione	2.333.200,—	
Conto titoli	600.929.946,70	
Totale	L. 1.558.174.116,55	

Banca Italiana di Sconto.

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE MENSILE al 30 giugno 1916 Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO			
Numerario in Cassa	L.	41.589.312,34	+ 12.878
Fondi presso gli Istituti d' emissione.	»	13.392.914,77	+ 31.941
Cedole, Titoli estratti - valute	»	2.748.489,77	+ 1.310
Portafoglio	»	211.107.039,45	+ 707
Conto Riparti	»	46.729.996,67	+ 9.729
Azionisti a saldo azioni	»	581.800,—	+ 816
Titoli di proprietà:			
Rendite e obbligazioni.	L. 65.703.088,26		
Azioni Società diverse.	» 5.384.869,—	71.087.897,86	+ 18.898
Titoli del Fondo di Previdenza	»	1.344.639,99	+ 6
Corrispondenti - saldi debitori	»	148.182.532,73	+ 15.890
Anticipazioni su titoli	»	2.646.114,87	+ 75
Debitori per accettazioni	»	4.736.683,84	+ 599
Conti diversi - Saldi debitori	»	4.788.858,—	+ 1.148
Partecipazioni	»	5.677.438,—	+ 17
Esattorie	»	676.480,84	—
Beni stabili	»	9.294.313,19	+ 66
Mobilio Cassetta di sicurezza	»	679.659,—	+ 63
Debitori per avalli	»	20.927.287,97	+ 44
Conto Titoli:			
a cauzione servizio	L. 3.574.644,04		
presso terzi	» 16.918.919,72		
in deposito	» 200.632.220,82	221.125.784,58	+ 8.002
Spese di amministrazione e Tasse	»	4.143.332,63	+ 700
Totale	L. 810.683.295,09	+ 18.997	
Capitale soc. N. 140.000 Azioni da L. 500 L.		70.000.000,—	
Riserva ordinaria	»	1.500.000,—	
Fondo per deprezzamento immobili	»	358.750,—	+ 8
PASSIVO.			
Azionisti - Conto dividendo	»	431.298,—	+ 16
Fondo di previdenza per il personale L.	1.811.853,15	+ 9	
Dep. in c/c ed a risparmio L. 125.918.235,64			
Buoni fruttiferi a scad. fissa » 10.058.891,74		135.975.127,38	+ 1.980
Esattorie	»	111.611,09	—
Corrispondenti saldi creditori	»	319.657.775,43	+ 19.550
Accettazioni per conto terzi	»	4.736.683,34	+ 599
Assegni in circolazione	»	13.076.807,82	+ 196
Creditori diversi - Saldi creditori	»	13.912.918,97	+ 2.547
Avalli per conto terzi	»	20.927.287,97	+ 44
Conto Titoli:			
a cauzione servizio	L. 3.574.644,04		
presso terzi	» 16.918.919,72		
in deposito	» 200.632.220,82	221.125.784,58	+ 8.002
Esercizio precedente	»	168.839,56	—
Utili lordi del corr. Eserc.	»	6.888.557,80	+ 1.000
Totale	L. 810.683.295,09	+ 18.997	

Banco di Roma

(Vedi le operazioni in copertina)

SITUAZIONE al 31 maggio 1916 Diff. mese prec. in 1000 L.

ATTIVO			
Cassa	L.	9.716.304,53	
Portafoglio Italia ed Estero	»	94.391.856,—	
Effetti all'incasso per c/ Terzi	»	7.933.406,80	
Effetti pubblici e valori industriali	»	74.553.807,84	
Azioni Banco di Roma C/o Ris. str. lib.	»	3.833.550,—	
Riparti	»	11.845.013,10	
Partecipazioni diverse	»	1.756.069,93	
Beni Stabili	»	14.309.692,25	
Conti correnti garantiti	»	18.979.921,08	
Corrispondenti Italia ed Estero	»	71.825.155,10	
Debitori diversi e conti debitori	»	25.382.567,27	
Debitori per accettazioni commerciali.	»	3.167.109,93	
Debitori per avalli e fidejussioni	»	2.387.324,44	
Sezione Commerciale e Industr. in Libia	»	6.934.144,28	
Mobilio, cassette di cust. e spese imp.	»	—	
Esercizio 1915	»	76.693.021,40	
Spese e perdite corr. esercizio.	»	1.784.588,62	
Depositi e depositari titoli	»	302.672.563,33	
Totale	L. 728.166.097,—		
PASSIVO			
Capitale sociale	L.	150.000.000,—	
Fondo di Riserva ord. e speciale libero	»	3.997.438,30	
Depositi in conto corr. ed a risparmio	»	78.012.992,72	
Assegni in circolazione	»	2.615.580,73	
Riparti passivi	»	21.749.862,74	
Corrispondenti Italia ed Estero	»	115.082.354,30	
Creditori diversi e conti creditori	»	45.132.333,47	
Dividendi su n/ Azioni	»	40.698,—	
Risconto dell'Attivo	»	255.997,94	
Cassa di Previdenza n/ Impiegati	»	38.363,04	
Accettazioni Commerciali	»	3.167.109,93	
Avalli e fidejussioni per c/ Terzi	»	2.387.324,44	
Utili del corrente esercizio	»	2.923.478,06	
Depositanti e depositi per c/ Terzi	»	302.672.563,33	
Totale	L. 728.166.097,—		

ISTITUTI DI EMISSIONE ITALIANI

(Situazioni riassuntive telegrafiche).

(000 omessi).	B. d'Italia		B. di Napoli		B. di Sicilia	
	20 lugl.	Differ.	10 lugl.	Differ.	10 lugl.	Differ.
Speciemetalliche L.	1053.700	- 8.700	252.400	- 100	57.200	- 100
Portaf. su Italia . . .	485.200	+ 20.700	152.100	+ 10.000	50.900	- 1.400
Anticip. su titoli . . .	197.300	+ 600	61.200	=	19.700	- 100
Portaf. e C. C. est. . .	282.100	+ 18.200	36.600	- 1.900	17.800	=
Circolazione . . .	3363.100	- 33.700	781.700	- 2.700	153.100	+ 700
Debiti a vista . . .	438.100	+ 87.800	75.200	- 3.400	51.400	- 3.500
Depositi in C. C. . .	381.200	- 4.700	71.600	- 7.000	38.700	- 2.700

(Situazioni definitive).

Banca d'Italia.

(000 omessi)	10 luglio	Differ.
Oro L.	969.126	- 8.042
Argento	93.371	+ 94
Riserva equiparata	268.279	+ 18.255
Totale riserva L.	1.330.776	+ 10.307
Portafoglio s/ Italia L.	464.183	+ 15.235
Anticipazioni s/ titoli	195.399	- 15.149
» statutarie al Tesoro	360.000	=
» supplementari	300.000	=
» per conto dello Stato (1)	540.287	- 7.097
Somministrazioni allo Stato	516.000	=
Titoli	219.435	+ 8.436
Circolazione C/ commercio	1.680.132	+ 24.452
» Stato: Anticipazioni	1.716.287	- 7.097
Totale circolazione L.	1.396.419	+ 17.355
Depositi in conto corrente	376.118	- 7.953
Debiti a vista	352.277	- 96.003
Conto corrente del Tesoro e Provincie	57.279	+ 23.052

Banco di Napoli.

(000 omessi)	20 giugno	Differ.
Oro L.	235.763	+ 8
Argento	16.738	+ 28
Riserva equiparata	48.059	- 3.143
Totale riserva L.	300.560	- 3.107
Portafoglio s/ Italia	136.000	+ 390
Anticipazioni s/ titoli	59.795	- 1.195
» statutarie al Tesoro	94.000	=
» supplementari	76.000	=
» per conto dello Stato (1)	24.948	- 7.740
Somministrazioni allo Stato (2)	148.000	=
Titoli	95.229	=
Circolazione C/ commercio	440.883	+ 4.713
» C. Stato: Anticipazioni ordinarie	94.000	=
» supplementari	76.000	=
» straordinarie (1)	24.948	- 7.740
» somministrazione biglietti (2)	148.000	=
Totale circolazione L.	783.831	+ 3.027
Depositi in Conto corrente	83.464	- 2.883
Debiti a vista	75.286	+ 4.159
Conto corrente del Tesoro e Provincie	316	+ 316

Banco di Sicilia.

(000 omessi)	120 giugno	Differ.
Oro	51.432	=
Argento	5.954	+ 14
Riserva equiparata	16.252	- 48
Totale riserva L.	73.638	- 34
Portafoglio s/ Italia	51.661	+ 1.148
Anticipazioni s/ titoli	18.651	- 611
» statutarie al Tesoro	31.000	=
» supplementari	24.000	=
» per conto dello Stato (1)	2.861	=
Somministrazioni allo Stato (2)	36.000	=
Titoli	26.566	- 7
Circolazione C/ commercio	59.518	- 1.573
» C/ Stato: Anticipazioni ordinarie	31.000	=
» supplementari	24.000	=
» straordinarie (1)	2.861	=
» somministrazione biglietti (2)	36.000	=
Totale circolazione L.	153.379	- 1.573
Depositi in Conto corrente	44.629	- 792
Debiti a vista	55.691	+ 2.187
Conto corrente del Tesoro e Provincie	25.194	+ 279

(1) R. D. 18 agosto 1914, n. 827.

(2) RR. DD. 22 settembre 1914, n. 1028 e 23 novembre 1914, n. 1286.

BANCO DI NAPOLI

Cassa di Risparmio - Situazione al 30-settembre 1915

	Risparmio ordinario		Risparmio vincolato p. riscatto pegni		Com- plessivamente	
	Lib.	Depositi	Lib.	Dep.	Lib.	Depositi
Sit. fine mese prec.	126.760	153.484.861	443	3.182	127.203	153.488.043
Aumento mese corr.	1.654	16.028.575	21	587	1.675	16.029.163
Diminuz. mese corr.	128.414	169.513.437	464	3.769	128.878	169.517.206
Sit. 31 agosto 1915	839	10.847.702	33	499	872	10.848.201
	127.575	158.665.734	431	3.270	128.006	158.669.005

ISTITUTI NAZIONALI ESTERI.

Banca d'Inghilterra.

(000 omessi)	1916 27 luglio	Diff. con la sit. prec.
Metallo	56.376	- 575
Riserva biglietti	38.781	- 660
Circolazione	36.045	+ 85
Portafoglio	75.219	- 5.569
Depositi privati	85.241	- 1.202
Depositi di Stato	52.990	- 5.078
Titoli di Stato	42.188	-
Proporzione della riserva depositi	28 %	+ 0.70

Banca dell'Impero Germanico.

(000 omessi)	1916 15 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro M.	2.466.000	=
Argento	30.000	=
Biglietti di Stato, ecc.	419.060	+ 82.000
Riserva totale M.	2.915.000	+ 82.000
Portafoglio	6.417.000	+ 90.000
Anticipazioni	13.000	+ 1.000
Titoli di Stato	67.900	+ 14.000
Circolazione	6.940.000	+ 149.000
Depositi	2.385.000	+ 2.000

Banca Imperiale Russa.

(000 omessi)	1916 14 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro Rb.	3.126.000	+ 2.000
Argento	76.000	+ 1.000
Totale metallo Rb.	3.202.000	+ 3.000
Portafoglio Rb.	368.000	+ 10.000
Anticipazioni s/ titoli	538.000	+ 15.000
Buoni del Tesoro	3.823.000	+ 89.000
Altri titoli	178.000	+ 2.000
Circolazione	6.628.000	+ 95.000
Conti Correnti	1.295.000	+ 39.000
Conti Correnti del Tesoro	207.000	- 69.000

Banca di Francia.

(000 omessi)	1916 27 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro fr.	4.786.500	+ 6.200
Argento	339.500	- 2.100
Totale metallo	5.126.000	+ 4.100
Portafoglio non scaduto fr.	440.300	+ 16.000
» prorogato	1.441.100	- 6.000
Portafoglio totale	1.881.400	+ 10.000
Anticipazioni su titoli fr.	1.178.800	- 12.800
» allo Stato	8.500.000	=
Circolazione	16.090.900	- 2.800
Conti Correnti e Depositi	2.272.800	- 53.100
Conti Correnti del Tesoro	75.400	+ 13.400

Banca d'Olanda.

(000 omessi)	1916 15 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro Fl.	579.000	+ 3.900
Argento	9.900	+ 700
Effetti s/ estero	8.200	- 200
Riserva totale Fl.	597.100	+ 4.800
Portafoglio Fl.	34.600	- 2.900
Anticipazioni	72.400	- 300
Titoli	9.100	=
Circolazione	654.000	+ 2.000
Conti Correnti	97.500	- 8.700

Banca di Spagna.

(000 omessi)	1916 15 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro Ps.	1.162.200	+ 8.700
Argento	760.800	+ 100
Totale metallo Ps.	1.923.000	+ 8.600
Portafoglio Ps.	335.900	+ 1.900
Prestiti	240.900	- 5.900
Prestiti allo Stato	250.000	=
Titoli di Stato	521.500	+ 150.000
Circolazione	2.216.400	+ 8.400
Conti Correnti	795.500	+ 12.600
Conti Correnti del Tesoro	17.700	- 10.900

Banca Nazionale Svizzera.

(000 omessi)	1916 22 luglio	Diff. con la sit. prec.
Oro Fr.	274.400	+ 400
Argento	59.600	+ 1.800
Totale metallo Fr.	334.000	+ 1.400
Portafoglio Fr.	132.100	- 41.400
Anticipazioni	16.500	- 100
Buoni della Cassa di prestiti	9.400	- 600
Titoli	7.600	+ 200
Circolazione	406.900	- 6.000
Depositi	111.200	- 40.100

Riscossioni dei tributi risultati dal 1° luglio 1915 al 30 giugno 1916.

(000 omessi)	Accertamento 1914-15	RISCOSSIONI			Previsione 1915-16	Previsione 1916-17
		a tutto giugno 1916	a tutto giugno 1915	Differenze		
Tasse sugli affari						
Successioni	51.754	63.931	50.402	+ 13.589	66.950	60.000
Manimorte	5.780	6.470	5.736	+ 734	6.700	6.150
Registro	90.681	102.611	30.733	+ 11.878	138.760	105.400
Bollo	86.063	97.938	86.161	+ 11.777	112.970	125.765
Surrog. reg. e boli ipoteche	28.984	29.701	29.341	+ 360	30.985	32.000
Concessioni gover.	10.377	9.300	10.877	- 1.577	14.135	13.450
Velocip. motoc. auto	13.888	12.197	13.890	- 1.693	17.595	11.755
Cinematografi	8.622	9.475	8.620	+ 795	10.120	11.400
	2.125	3.751	2.125	+ 1.626	14.170	6.000
	298.775	335.374	297.885	+ 37.489	412.385	371.930
Tasse di consumo						
Fabbr. spiriti	32.186	49.580	32.886	+ 16.694	53.300	47.000
» Zuccheri	125.928	154.731	125.928	+ 28.803	147.300	149.300
Altre	44.053	50.328	44.053	+ 6.275	52.800	55.980
Dog. e dir. maritt.	192.968	310.842	192.968	+ 117.874	262.000	249.900
Conc. di esportaz.		14.780		+ 14.780	9.500	14.000
Vendita oli miner.		8.701		+ 8.701	6.330	5.800
Dazio zuccheri		321		+ 82	1.000	100
» inter. di cons. (esc. Nap. e Roma)	48.551	48.699	48.551	+ 148	48.600	48.746
	444.707	638.064	411.707	+ 193.357	580.830	570.826
Private						
Tabacchi	376.580	497.704	376.580	+ 121.124	398.000	420.000
Sali	91.327	108.973	91.327	+ 17.646	100.000	110.000
Lotto	50.185	52.153	50.185	+ 1.968	56.000	52.000
	518.092	658.830	518.092	+ 140.738	554.000	582.000
Imposte dirette						
Fondi rustici	86.103	90.710	86.103	+ 4.607	90.325	90.490
Fabbricati	122.868	132.603	122.868	+ 9.735	127.770	134.000
R. M. per ruoli	284.938	303.116	283.983	+ 19.133	290.550	287.858
R. M. per ritenuta	98.539	131.205	87.051	+ 44.154	90.150	88.142
Contr. cent. guerra		43.482		+ 43.482	58.000	54.000
Imp. ultra profitti					54.000	15.000
» esen. serv. milit.		8.400			7.500	15.000
» prov. amministr.						
Soe. per azioni		247			1.500	3.000
	592.448	709.763	580.005	+ 129.758	636.795	730.490
Servizi pubblici						
Poste	120.507	162.467	120.507	+ 41.960	131.250	145.500
Telegrafi	33.635	36.906	33.635	+ 3.271	28.400	40.000
Telefoni	17.241	15.843	17.241	- 1.398	17.700	18.300
	171.383	215.216	171.383	+ 43.833	177.350	203.800
Totale (1)	2.025.405	2.557.247	2.012.072	+ 545.175	2.861.560	2.459.046
Grano-daz. import.	17.181	18	17.181	- 17.163		84.000

(1) Escluso il dazio sul grano.

IMPORTAZIONI ED ESPORTAZIONI Commercio coi principali Stati nel 1916.

Mesi	Austria-Ungher.	Francia	Germania	Gran Bretagna	Svizzera	Stati Uniti
Importazione						
Genn.	28.910.617		27.802.854	28.263.430	13.552.606	
Febbr.	29.884.851		34.853.222	30.220.511	27.243.191	
Marzo	35.790.853		35.833.853	44.393.894	17.903.595	
Aprile						
Magg.						
Giugn.						
Luglio						
Agosto						
Settem.						
Ottobr.						
Nov.						
Dic.						
Esportazione						
Genn.	16.792.382		30.638.689	9.320.169	133.597.682	
Febbr.	20.585.182		60.838.359	7.207.917	171.713.720	
Marzo	23.589.374		77.644.031	9.204.607	186.545.934	
Aprile						
Magg.						
Giugn.						
Luglio						
Agosto						
Settem.						
Ottobr.						
Nov.						
Dic.						

Esportazioni ed importazioni riunite

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 31 mar.		Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mar.
		1915	1916	
Per categorie				
1. Spiriti, bev., olii	259.510.961	52.752.390	66.178.931	- 14.426
2. Gen. col. drog. tab.	123.194.953	39.081.214	44.033.007	- 4.951
3. Prod. chim. medic.	205.256.417	68.309.776	56.756.625	+ 11.553
4. Col. gen. tinta conc.	42.437.265	5.553.430	6.976.043	- 1.423
5. Can. lin. jut veg. fil.	166.416.946	39.458.089	51.333.978	- 2.902
6. Cotone	577.872.758	203.635.416	210.649.194	- 7.013
7. Lana, crino e pelo	204.398.217	292.824.440	57.120.524	+ 228.921
8. Seta	573.863.190	142.051.525	145.832.529	- 3.781
9. Legno e paglia	197.419.383	20.973.092	21.747.271	- 774
10. Carta e libri	61.375.715	11.904.607	12.788.624	- 884
11. Pelli	198.229.067	77.038.001	34.754.942	+ 42.283
12. Miner. metalli lav.	533.066.153	108.558.837	118.724.318	- 3.117
13. Veicoli	80.307.484	18.665.804	22.034.515	- 2.166
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	498.034.348	93.280.391	111.030.838	- 17.751
15. Gom. gut. lavori	105.961.811	32.955.204	17.412.146	+ 4.558
16. Cer. far. pas. veg. ecc	822.465.003	228.197.183	158.498.037	- 958
17. Anim. prod. spoglie.	391.223.517	67.173.523	76.813.882	- 9.640
18. Oggetti diversi	107.841.485	20.712.098	19.470.499	+ 1.242
Totale 18 categ.	5.133.751.752	1.523.125.089	1.310.155.843	+ 192.969
19. Metalli preziosi	46.903.700	430.200	13.819.500	- 10.741
Totale generale.	5.180.655.452	1.523.555.289	1.323.975.343	+ 179.580

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 29 febb.		Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 marzo
		1915	1916	
Per mesi (escl. l met. preziosi)				
Gennaio	440.226.794	353.842.243	387.434.858	+ 33.492
Febbraio	495.572.274	443.574.972	532.969.016	+ 89.394
Marzo	551.369.391	532.738.628	602.721.215	+ 69.932
Aprile	557.063.841			
Maggio	518.582.487			
Giugno	579.652.085			
Luglio	442.771.452			
Agosto	250.228.658			
Settembre	229.869.329			
Ottobre	317.182.275			
Novembre	353.854.927			
Dicembre	397.339.239			
Totale	5.133.751.752			

Importazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 31 mar.		Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mar.
		1915	1916	
Per Categorie (nomen. per la statist.)				
1. Spiriti, bev. olii	125.163.887	19.841.378	31.787.659	+ 11.946
2. Gen. col. drog. tab.	97.336.361	27.348.270	35.566.343	+ 8.218
3. Prod. chim. medic. resine e profumi	115.398.547	25.966.989	48.449.307	+ 22.482
4. Col. gen. tinta conc.	34.692.387	4.855.268	3.257.016	- 1.598
5. Can. lin. jut. veg. fil.	48.220.155	13.853.625	10.366.735	- 3.486
6. Cotone	369.295.483	105.671.311	141.980.355	+ 36.309
7. Lana, crini e pelo	155.500.947	45.375.204	277.688.020	+ 232.312
8. Seta	140.624.367	24.427.393	19.329.938	- 5.097
9. Legno e paglia	149.857.841	11.261.744	9.023.194	- 2.238
10. Carta e libri	45.101.385	8.194.689	5.558.903	- 2.635
11. Pelli	133.599.690	23.016.415	71.183.913	+ 48.167
12. Miner. metalli lav.	458.151.635	95.583.569	88.917.539	- 6.666
13. Veicoli	27.647.504	1.809.560	1.213.447	- 596
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	416.466.960	86.853.331	69.097.229	- 17.756
15. Gom. gut. lavori	47.783.006	5.072.516	15.123.434	+ 10.050
16. Cer. far. pas. veg. ecc	349.158.332	160.096.827	145.420.470	- 14.676
17. Anim. prod. spoglie.	165.575.233	30.554.906	34.607.170	+ 4.052
18. Oggetti diversi	43.591.833	6.956.407	5.160.627	- 1.795
Totale 18 categ.	2.933.347.553	696.739.303	1.013.731.299	+ 316.991
19. Metalli preziosi	26.980.400	12.225.000	159.800	- 12.065
Totale generale	2.950.327.953	708.964.303	1.013.891.099	+ 304.926
Per mesi (escl. l met. preziosi)				
Gennaio	260.922.580	171.773.885	250.596.539	+ 78.825
Febbraio	297.672.361	249.850.370	354.011.705	+ 104.161
Marzo	323.007.739	275.115.048	409.123.555	+ 134.008
Aprile	334.561.555			
Maggio	306.632.072			
Giugno	348.863.845			
Luglio	258.152.635			
Agosto	166.388.917			
Settembre	105.252.393			
Ottobre	142.010.297			
Novembre	171.526.993			
Dicembre	208.456.166			
Totale	2.923.347.553			

Esportazioni

Valore delle merci	1914 definitivo	dal 1° gen. al 31 mar.		Diff. 1915-16 dal 1° gen. al 31 mar.
		1915	1916	
Per categorie (nomen. per la statist.)				
1. Spiriti, bev. olii	134.347.074	46.337.553	20.964.731	- 25.372
2. Gen. col. drog. tab.	25.258.592	16.684.737	3.514.871	- 13.169
3. Prod. chim. medic. resine e profumi	89.857.870	30.789.736	19.860.469	- 10.929
4. Col. gen. tinta conc.	7.744.878	2.120.775	2.296.414	+ 175
5. Can. lin. jut. veg. fil.	118.196.791	35.480.292	29.091.363	- 6.388
6. Cotone	208.577.275	104.977.883	61.655.061	- 43.322
7. Lana, crini e pelo	48.897.270	11.745.320	15.136.420	+ 3.391
8. Seta	433.238.823	121.405.136	122.721.647	+ 1.316
9. Legno e paglia	47.561.542	10.485.527	11.949.988	+ 1.464
10. Carta e libri	16.274.330	4.593.935	6.345.704	+ 1.751
11. Pelli	64.629.377	11.738.527	5.854.088	- 5.884
12. Miner. metalli lav.	74.914.518	23.140.749	19.611.298	- 3.449
13. Veicoli	52.659.980	20.224.955	17.452.357	- 2.772
14. Piet. ter. vas. vet. cr.	81.567.788	24.177.507	24.183.162	+ 5

**FERROVIE DELLO STATO.
Prodotti del traffico.**

(000 omissi)	Rete		Stretto di Messina		Navigazione	
	1914	1915	1914	1915	1914	1915
1-20 giugno 1916	(1)	(2)	(1)	(2)	(1)	(2)
Viaggiatori e bagagli. . . L.	5.683	5.710	23	23	50	60
Merci.	15.220	16.145	27	37	18	25
Totale L.	20.903	21.855	50	60	68	85
1° lugl. 1015-20 giug. 1916						
Viaggiatori e bagagli. . . L.	197.747	247.748	246	231	2019	1776
Merci.	348.886	446.772	411	480	450	493
Totale L.	546.633	694.520	657	711	2469	2269

(1) Dati definitivi. (2) Dati approssimativi.

**QUOTAZIONI DEI VALORI DI STATO ITALIANI
garantiti dallo Stato e delle cartelle fondiarie.**

TITOLI	Luglio 28	Agosto 1
TITOLI DI STATO. - Consolidati.		
Rendita 3.50 % netto (1906)	84.48	84.60
» 3.50 % netto (omiss. 1902)	84.05	84.12
» 3.- % lordo	55.10	55.50
Redimibili.		
Prestito Nazionale 4 1/2 %	90.33	90.29
» » » (secondo)	90.39	90.37
» » » 5 % (emis. genn. 1916)	95.49	95.47
Buoni del Tesoro quinquennali 1912:		
a) scadenza 1° aprile 1917	99.42	99.45
b) » » 1° ottobre 1917	99.25	99.25
Buoni del Tesoro quinquennali 1913:		
a) scadenza 1° aprile 1918	97.77	97.77
b) » » 1° ottobre 1918	97.26	97.30
Buoni del Tesoro quinquennali 1914:		
a) scadenza 1° aprile 1919	96.24	96.22
b) » » 1° ottobre 1919	96.02	96.03
c) » » 1° ottobre 1920	95.17	95.17
Obbligazioni 3 1/2 % netto redimibili		
3 % netto redimibili	360 -	95 -
5 % del prestito Blount 1866	95 -	95 -
3 % SS. FF. Med. Adr. Sicule	291.45	291.60
3 % (com.) delle SS. FF. Romane	300 -	300 -
5 % della Ferrovia del Tirreno	431.75	431 -
3 % della Ferrovia Maremmana	460 -	450 -
5 % della Ferrovia Vittorio Emanuele	339 -	339 -
3 % della Ferrovia Lucca-Pistoia.	306 -	306 -
3 % delle Ferrovie Livornesi A. B.	307 -	307 -
3 % delle Ferrovie Livornesi C. D. I.	307 -	307 -
5 % della Ferrovia Centrale Toscana	530 -	530 -
5 % per lavori risanamento città di Napoli		
TITOLI GARANTITI DALLO STATO.		
Obbligazioni 3 % Ferrovie Sarde (em. 1879-82)	306 -	305 -
» 5 % del prestito unif. città di Napoli	79.75	79.75
Ordia. di credito comunale e provinciale 3.75		
Speciali di credito comunale e provinciale 3.75	420 -	420 -
Credito fond. Banco Napoli 3 1/2 % netto	446.56	446.63
CARTELLE FONDARIE.		
Credito fondiario monte Paschi Siena 5.- %	468.14	—
» » » » » 4 1/2 %	466.79	—
» » » » » 3 1/2 %	436.31	—
Credito fond. Op. Pie San Paolo Torino 3.75 %	488 -	488 -
» » » » » 3.50 %	446.50	446.50
Credito fondiario Banca d'Italia 3.75 %	474 -	473 -
Istituto Italiano di Credito fondiario 4 1/2 %	—	476 -
» » » » » 4.- %	—	455 -
» » » » » 3 1/2 %	—	435 -
Cassa risparmio di Milano 4.- %	479.25	479 -
» » » » » 3 1/2 %	449.75	450 -

**STANZE DI COMPENSAZIONE
Giugno 1916.**

Operazioni	Milano	Genova
Totale operazioni	2.567.586.048,74	1.262.968.742,62
Somme compensate	2.354.262.533,06	1.192.455.600,36
Somme con denaro	213.323.515,68	70.513.942,26

Operazioni	Firenze	Roma
Totale operazioni	166.427.186,50	599.052.807,22
Somme compensate	152.224.218,42	570.164.316,34
Somme con denaro	14.202.968,08	28.888.260,88

BORSA DI NUOVA YORK

luglio	18	20	22	24	26	29
Anglo-French Loan	95 1/2	95 5/8	95 1/2	95 1/2	95 1/2	95 5/8
Anaconda	78 3/4	78 3/4	79 1/2	79 5/8	78 -	78 7/8
Utah	75 1/2	75 1/2	76 1/2	76 1/4	75 1/2	75 1/2
Steel Com.	84 1/2	84 1/2	84 5/8	86 -	86 1/2	86 3/8
Steel Pref.	117 1/2	117 3/4	117 3/4	117 3/4	117 3/4	118 1/4
Atchison	104 5/8	104 5/8	104 1/2	104 1/2	104 1/2	103 7/8
Baltimora e Ohio	89 -	89 -	89 1/4	86 3/4	86 1/8	85 5/8
Canadian Pacific	178 -	178 -	178 -	177 1/2	177 1/2	176 3/4
Chicago Milwaukee	96 1/2	96 1/2	96 1/2	96 -	95 1/2	94 3/4
Erie	35 3/8	35 3/8	35 3/4	35 1/2	35 1/2	34 1/2
Lehigh Valley	78 -	78 -	78 -	78 -	77 3/4	77 3/4
Louisville e Nash	132 -	132 -	123 -	127 1/2	127 1/2	127 1/2
Missouri Pacific	7 -	7 -	7 -	7 1/8	6 1/2	6 -
Pennsylvania	57 -	57 -	56 3/4	56 1/2	56 1/2	56 1/2
Reading	97 -	97 -	98 1/4	97 1/4	94 -	95 1/2
Union Pacific	137 1/2	137 3/8	137 1/2	137 -	136 1/4	136 1/2

BORSA DI PARIGI

LUGLIO	28	31	1	2	3
Rendita Franc. 3% perpetua	64 -	64 -	64 -	64 -	64 -
» Franc. 3% amm.	—	—	—	73.30	—
» Franc. 3% 1/2	—	90.75	—	39.90	—
» Italiana	—	—	—	—	—
» Portoghese	—	63 -	—	—	63 -
» Russa 1891	62 30	62 40	—	62 65	62 75
» » 1906	90 25	—	90 -	—	89 75
» » 1909	79 25	79 50	79 95	80 05	80 05
» Serba	59 -	59 50	59 -	59 -	60 -
» Bulgara	339 50	343 50	—	339 -	343 25
» Egiziana	—	—	90 -	90 -	—
» Spagnuola	99 -	—	99 -	99 30	99 80
» Argentina 1896	—	—	—	—	—
» » 1900	—	—	—	—	—
» Turca	61 -	61 50	62 -	62 -	—
» Ungherese	—	—	—	—	—
Credito Fondiario	705 -	715 -	725 -	735 -	810 -
Credit. Lyonnais	—	—	1250 -	1250 -	—
Banca di Parigi	1125 -	1130 -	1138 -	1140 -	1148 -
Prestito franc. 5%	90 90	90 90	89 65	89 65	89 65
Rio Plata	—	—	—	323 -	323 -
Nord Spagna	—	—	430 -	432 -	434 -
Saragozza	432 -	430 -	430 -	431 -	433 -
Andalouse	396 -	396 -	391 -	391 50	393 -
Suez	—	—	—	45 65	—
Rio Tinto	1740 -	1749 -	1749 -	1740 -	1735 -
Piombino	—	119 -	116 -	120 -	120 -
Metropolitan	—	—	460 -	455 -	458 -
Rand Mines	99 50	—	99 50	99 75	102 -
Debeers	311 -	—	311 -	310 -	312 -
Chartered	18 -	—	19 -	—	18 75
Ferreira	40 -	—	—	—	40 -
Randfontein	—	—	—	—	—
Goldfields	40.50	—	41 -	41 50	41 -
Thomson	—	648 50	650 -	650 -	644 -
Lombarde	186 -	185 -	185 50	185 -	183 -
Banca Ottomana	—	—	—	—	—
Banca di Francia	—	—	—	5175 -	—
Tunisine	342 -	342 -	341 -	343 50	341 -
Geduld	—	—	60 50	60 50	61 -
Brasile 4%	—	—	—	—	—

BORSA DI LONDRA

LUGLIO	27	28	29	31	1	2
Consolidati nuovi	59 1/2	59 3/8	59 3/8	59 1/4	59 1/8	59 -
Prestito francese	87 3/4	87 1/4	87 -	87 -	86 1/8	86 1/8
Egiziano unificato	80 1/2	80 1/2	—	80 1/8	—	80 1/2
Giapponese 4%	72 1/4	72 1/2	72 1/4	72 1/16	—	72 1/2
Uruguay 3 1/2	62 3/4	62 3/4	—	—	62 3/4	—
Marconi	3 7/8	3 3/8	3 3/8	3 5/8	3 5/8	3 1/2
Argento in verghe	30 3/8	30 1/8	30 1/4	30 9/16	30 1/2	30 1/2
Rame	105 1/2	111 -	—	111 -	109 -	107 -

TASSO PER I PAGAMENTI DEI DAZI DOGANALI

Luglio 1916		Luglio 1916	
Sabato 22	L. 118.57	Sabato 29	L. 119.6
Lunedì 24	» 118.82	Lunedì 31	» 119.9
Martedì 25	» 119.05	Martedì 1 agosto	» 119.8
Mercoledì 26	» 119.13	Mercoledì 2	» 119.3
Giovedì 27	» 119.25	Giovedì 3	» 118.7
Venerdì 28	» 119.44	Venerdì 4	» 119.3

Tasso settimanale dal 31 luglio al 5 agosto per gli sdaziamenti inferiori a L. 100, con biglietti di Stato e di Banca L. 119.97.

Sconto Ufficiale della Banca d'Italia 5%.

Prezzi dell'Argento

Londra, 2	Argento fino 30 1/2
New-York, 2	Argento 64

CAMBI

Il Corso medio in Italia

Corso medio ufficiale dei cambi fissato a termini del R. D. 30 agosto 1914 e dei DD. MM. 1° settembre 1914, 15 aprile, 29 giugno e 22 ottobre 1915, secondo l'accertamento dei Ministeri di Agricoltura, Industria e Commercio e del Tesoro sulle medie delle Commissioni locali agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 4 agosto 1916:

Franchi	109.25	Dollari	6.46 1/8
Lire sterline	30.75 1/2	Pesos carta	2.71 3/4
Franchi svizzeri	121.66 1/2	Lire oro	118.93 1/2

CAMBI ALL'ESTERO

Media della settimana

	su Londra	su Parigi	su New-York	su Italia	su Svizzera
Parigi	28.10-28.15	—	—	90.5-92.5	—
Londra	—	28.52 1/2	—	31.05	—
New-York	4.71-50	5.90 1/2	—	—	—
Milano	30.71-30.81	108.9-109.4	—	6.42-6.48	121.5-122.0
Madrid	—	83.70	—	—	—
Rio Janeiro	12 3/8	—	—	—	—

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IN ITALIA
agli effetti dell'art. 39 codice di commercio.

Data	Franchi	Lire sterline	Svizzera	Dollari	Pesos carta	Lire oro
giugno 15	107.99 1/4	30.41 1/2	121.40 1/2	6.39 1/2	2.70 3/4	118.31
16	108.30 1/4	30.50	121.68 1/2	6.41 1/2	2.70 3/4	118.31
17	108.22	30.48 1/2	121.63 1/2	6.41	2.71	118.36
19	108.16	30.47 1/2	121.44	6.40 1/2	2.71	118.25
20	107.97 1/2	30.44	121.29 1/2	6.39 1/2	2.71	118.23
21	107.90 1/2	30.40 1/2	121.23	6.39 1/2	2.71	118.22
22	107.76 1/2	30.35	120.86	6.38	2.70 1/2	118.11
23	107.54 1/2	30.29	120.45	6.35 1/2	2.70	117.94
24	107.65 1/2	30.31	120.22 1/2	6.37 1/2	2.69	117.89
26	107.31	30.37 1/2	119.91 1/2	6.38 1/2	2.69 1/2	117.92
27	108. —	30.41	120.16	6.39 1/2	2.68 1/2	117.89
28	108.05 1/2	30.43	120.68 1/2	6.39 1/2	2.69	118.06
29	107.96	30.40	120.57	6.38 1/2	2.68 3/4	117.97
30	107.98 1/2	30.40	120.41	6.38 1/2	2.68 3/4	117.87
luglio 1	108.04 1/2	30.41 1/2	120.45 1/2	6.39 1/2	2.68 1/2	118. —
3	108.03 1/2	30.41 1/2	120.61 1/2	6.39 1/2	2.68 1/2	117.85
4	107.98	30.40 1/2	120.58 1/2	6.39	2.68 1/2	117.98
5	107.96 1/2	30.39	120.52	6.38 1/2	2.68 1/2	117.87
6	107.98	30.39	120.42	6.38	2.68	117.78
7	108.00 1/2	30.41 1/2	120.40 1/2	6.39 1/2	2.68 3/4	117.74
8	108.17	30.43	120.54	6.39 1/2	2.69 1/4	117.68
10	108.29	30.48	120.70 1/2	6.41	2.68 1/2	117.73
11	108.41	30.52	120.85 1/2	6.41	2.69 3/4	117.97
12	108.50 —	30.53 1/2	121.01 1/2	6.41 1/2	2.69 1/2	117.90
13	108.36	30.50	120.84	6.41	2.68 3/4	117.83
14	108.34 1/2	30.50 1/2	120.87	6.40 1/2	2.69 1/2	117.84
15	108.39 1/2	30.51	120.87 1/2	6.41	2.68 3/4	117.84
16	108.41 1/2	30.50 1/2	120.80	6.41	2.69 1/2	117.91
17	108.45 1/2	30.51 1/2	120.75	6.40 1/2	2.68 3/4	117.92
19	108.47	30.52 1/2	120.77	6.41 1/2	2.68 3/4	117.92
20	108.57	30.56	120.82 1/2	6.41 1/2	2.68 3/4	117.85
21	108.72 1/2	30.59 1/2	120.97 1/2	6.42	2.69 1/4	118. —
22	109. —	30.66 1/2	121.25	6.43 1/2	2.69 3/4	118.11
24	109.22 1/2	30.73	121.57	6.44 1/2	2.70 1/4	118.28
25	109.32 1/2	30.74 1/2	121.76 1/2	6.45	2.73 1/4	118.29
26	100.40	30.78	121.88	6.45	2.73 3/4	118.40
27	109.50 1/2	30.81 1/2	122.04 1/2	6.47	2.71 1/2	118.58
28	109.74 1/2	30.87 1/2	122.21	6.48 1/2	2.71 3/4	118.79
31	110.01	30.97	122.51 1/2	6.50 1/2	2.72 1/4	119. —
agosto 1	109.88	30.93 1/2	122.49 1/2	6.49 1/2	2.72 1/4	118.81
2	109.40	30.75	121.70 1/2	6.47	2.71 3/4	118.81
3	108.64	30.55	121.20 1/2	6.43 1/2	2.70 3/4	118.74

L'art. 39 del Codice di commercio dice: « Se la moneta indicata di un contratto non ha corso legale o commerciale nel Regno e se il corso non fu in espresso, il pagamento può essere fatto con la moneta del Paese, secondo il corso del cambio e vista nel giorno della scadenza e nel luogo del pagamento, e, qualora ivi non sia un corso di cambio, secondo il corso della piazza più vicina, salvo se il contratto porti la clausola « effettivo od altra equivalente ».

Corso medio dei cambi accertato in Roma

Data	Parigi	Londra	Svizzera	New York	Buenos Ayres	Cambio oro
Chèque danaro						
3 agos.	109. —	30.63	121.25	6.42	—	118.50
Chèque lettera						
3 »	109.60	30.78	122. —	6.46	—	119. —
Versamento danaro						
3 »	109.05	30.65	121.35	6.44	—	—
Versamento lettera						
3 »	109.65	30.80	122.10	6.48	—	—

RIVISTA DEI CAMBI DI LONDRA
Cambio di Londra su: (chèque)

	Pari	16 lugl. 1914	23 maggio	13 giugno	20 giugno	4 luglio	11 luglio
Parigi . . .	25,22 3/4	25,18 3/4	28,205	28,19	28,17	28,135	28,135
New-York . . .	4,96 3/4	4,871	4,765	4,76 3/4	4,76 3/4	4,76 3/4	4,76 3/4
Spagna . . .	25,22	25,90	23,95	23,67	23,30	23,40	23,45
Olanda . . .	12,100	12,125	11,305	11,385	11,46 1/2	11,49 1/2	11,49 1/2
Italia . . .	25,22	25,268	30,10	30,45	30,42	30,35	30,53
Pietrograd . . .	94,62	95,80	155,75	156, —	155,25	155,25	154,75
Portogallo . . .	53,28	46,19	34,325	34,75	34,75	35,25	34,87
Scandinav . . .	18,25	18,24	15,67	15,95	16,40	16,425	16,90
Svizzera . . .	25,12	25,18	25, —	25, —	25,07	25,20	25,20

Valori in oro a Londra di 100 unità-carta di moneta estera.

	Unità	16 lugl. 1914	23 maggio	13 giugno	20 giugno	4 luglio	11 luglio
Parigi . . .	100 fr.	100,14	89,425	89,47	89,53	89,645	89,645
New-York . . .	» dol.	99,90	122,12	102,15	102,15	102,15	102,15
Spagna . . .	» per.	96,64	105,31	106,55	106,25	107,78	107,54
Olanda . . .	» fior.	99,87	105,24	106,36	105,61	105,26	105,26
Italia . . .	» lire	99,82	83,30	82,83	82,91	83,10	82,62
Pietrograd . . .	» rub.	98,77	60,745	60,65	60,94	60,94	61,14
Portogallo . . .	» mil.	86,69	64,35	65,22	65,22	66,35	65,42
Scandinav . . .	» cor.	100,85	116,43	114,42	111,28	111,105	107,99
Svizzera . . .	» fr.	100,17	100,89	100,89	100,61	100,09	101,09

RIVISTA DEI CAMBI DI PARIGI
Cambio di Parigi su (carta a breve)

	Pari	16 lugl. 1914	24 maggio	14 giugno	21 giugno	5 luglio	12 luglio
Londra . . .	25,22 3/4	25,17 3/4	22,22	28,15 3/4	28,15 3/4	28,13 3/4	28,13 3/4
New-York . . .	518,25	516 —	592 —	591 1/2	591 —	590 1/2	590 1/2
Spagna . . .	500 —	482,75	589 —	591 1/2	595 —	600 —	588 1/2
Olanda . . .	208,30	207,56	245 —	247 —	246 —	244 1/2	245 —
Italia . . .	100 —	99,62	94 —	92 1/2	93 —	93 —	92 1/2
Pietrograd . . .	266,67	263 —	182 —	181 —	181 1/2	183 —	182 1/2
Scandinav . . .	139 —	138,25	180 —	175 1/2	172 —	169 —	168 —
Svizzera . . .	100 —	100,03	113 —	112 1/2	112 —	111 1/2	112 —

Valori in oro a Parigi di 100 unità-carta di moneta estera

	Unità	16 lugl. 1914	10 maggio	17 maggio	24 maggio	5 luglio	12 luglio
Londra . . .	100 liv.	99,82	111,88	111,635	111,635	111,55	111,55
New-York . . .	» dol.	99,56	114,23	114,13	114,04	113,94	113,94
Spagna . . .	» pes.	96,55	117,80	118,30	119 —	120 —	119,70
Olanda . . .	» fior.	99,64	117,62	118,58	118,10	117,38	117,62
Italia . . .	» lire.	99,62	94 —	92 1/2	93 —	93 —	92 1/2
Pietrograd . . .	» rubl.	99,62	68,25	67,87	68,66	68,62	68,44
Scandinav . . .	» cor.	99,46	129,50	126,26	123,74	121,58	120,86
Svizzera . . .	» fr.	100,03	113 —	112 1/2	112 —	111 1/2	112 —

INDICI ECONOMICI ITALIANI (*)

Numeri indici (media annua luglio 06 — giugno 11 = 1000)

MESI.	Entrord. dello Stato	Commercio internaz.	Carbon fossile	Caffè	Tabacchi	Ferrovie	Entrate postali	Imposte sugli affari	Indice sint. (mediano)	Sconti ed anticip.
1911: giu.	1160	1129	1092	1087	1107	1102	1112	1077	1104,5	1223
dicem.	1149	1124	1097	1136	1132	1144	1143	1093	1134	1240
1912: giu.	1179	1139	1073	1173	1167	1178	1193	1128	1170	1267
dicem.	1206	1223	1146	1182	1193	1213	1229	1147	1199,5	1269
1913: giu.	1190	1252	1231	1221	1219	1238	1236	1150	1226	1251
dicem.	1173	1238	1235	1230	1248	1269	1249	1140	1236,5	1293
1914: gen.	1174	1236	1238	1239	1246	1264	1251	1132	1242,5	1313
febb.	1173	1235	1254	1244	1250	1266	1274	1131	1243	1332
marzo	1182	1241	1245	1250	1255	1266	1269	1136	1245,5	1335
aprile	1182	1242	1237	1256	1264	1275	1276	1123	1247	1325
maggio	1172	1245	1243	1262	1268	1276	1277	1120	1253,5	1325
giugno	1188	1244	1246	1276	1280	1277	1285	1134	1262	1321
luglio	1189	1249	1250	1278	1284	1277	1283	1129	1263	1342
agosto	1182	1211	1238	1286	1291	1265	1271	1115	1241,5	1465
settem.	1185	1165	1226	1258	1302	1236	1258	1107	1210	1530
ottobre	1167	1121	1190	1232	1307	1218	1244	1104	1190	1511
novem.	1167	1078	1169	1218	1317	1205	1236	1105	1186	1513
dicem.	1160	1032	1150	1210	1327	1198	1224	1110	1179	1522
1915: gen.	1158	1014	1090	1202	1335	1201	1228	1119	1179,5	1566
febb.	1157	1002	1066	1223	1339	1206	1207	1134	1181,5	1652
marzo	1153	996	1062	1253	1340	1214	1208	1139	1180,5	1736
aprile	1153	1000	1048	1270	1339	1213	1214	—	—	1811
maggio	1145	1002	1009	1323	1349	1205	1217	—	—	1925
giugno	1137	990	968	1349	1367	1290	1221	—	—	1917
luglio	1142	970	950	1370	1398	1282	1234	—	—	—
agosto	1157	998	947	1396	1422	1296	1258	—	—	—
settem.	1160	1027	956	1472	1439	1320	1294	—	—	—

Valori industriali

Table with columns: Azioni, 31 Dicem. 1913, 31 Luglio 1914, 22 Luglio 1916, 29 Luglio 1916. Rows include Ferrovie Meridionali, Navigazione Generale Italiana, etc.

Indici economici dell' « Economist ».

Table with columns: Cereali e carne, Altri prodotti alimentari, etc. Rows include Base (media 1901-5) 1913, 1° Trim., etc.

CREDITO DEI PRINCIPALI STATI

Reddito comparato di 100 fr. collocati in titoli di Stati esteri.

Table with columns: Al 6 agosto, 1912 1913 1914, Al 6 agosto, 1912 1913 1914. Rows include Argentina, Austria, Canada, etc.

NUMERI INDICI ANNUALI DI VARIE NAZIONI

Large table with columns: Anno, Inghilterra, Francia, Italia, Stati Uniti, Australia, Giappone. Rows include 1881, 1882, 1883, etc.

(1) Prezzi al 1° gennaio. - a) Calwer, al minuto.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

Banco di Napoli. - Cassa di risparmio. - Credito agrario. - Relazione dell'esercizio 1915.

Direttore: M. J. de Johannis

Luigi Ravera - Gerente

Tipografia Cooperativa Diocleziana - Roma, Via Mercede 96

Ministero di agricoltura, industria e commercio. - Annali del credito e della previdenza. - Provvedimenti in materia di finanza emanati nella Svizzera in seguito alla guerra europea. - Parte I, dal 31 luglio 1914 al 31 dicembre 1915. - Tip. Cecchini, 1916.